

G. 310

CRONACHE DELLA GUERRA



Lire 1,50



**BATTAGLIA
DI
GIGANTI**

ULTIMO BALZO A MONASTERO

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 490-822

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.340

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 70
Abbonamento semestrale: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento trimestrale: Italia e Colonie	L. 20
Abbonamento annuale: Estero	L. 130
Abbonamento semestrale: Estero	L. 70
Abbonamento trimestrale: Estero	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 1/24910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

**Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50**
Fascicoli arretrati L. 2 cad.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

IL 15 GIUGNO
uscirà l'atteso fascicolo triplo di



ESSO CONTERrà LA

STORIA DELLE BELLE DONNE

e sarà l'esaltazione della bellezza femminile di tutti i tempi e di tutti i luoghi. La vita, le curiosità, gli aneddoti delle più celebri e più belle donne del mondo, dall'antichità ai nostri giorni, sono narrati dai più interessanti scrittori italiani. 300 riproduzioni di quadri, stampe, disegni e fotografie fanno di questo fascicolo una pubblicazione eccezionale.

**100 PAGINE ILLUSTRATISSIME
LIRE 6**

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA

*L'estetica, va bene,
ma l'igiene?*



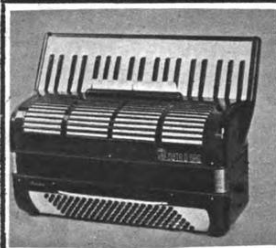
Giornaliero
Igiene
Bellezza
Buona
Salute

Un unico prodotto raramente soddisfa queste due esigenze. La Brillantina Ricinata Liquida Gibbs invece, composta di materie prime sceltissime e gradevolmente profumata alla lavanda, oltre a conservarvi, senza ungere, una pettinatura impeccabile, impedisce, col suo contenuto di ricino, la caduta dei capelli e la formazione della forfora.

La Brillantina Ricinata Liquida Gibbs completa degnamente la toletta dell'uomo elegante.



351 S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO



SOCIETÀ ITALIANA
NOTA D'ORO
OSIMO (ANCONA)

ARMONICHE DI QUALITÀ
CATALOGO GRATIS A RICHIESTA
STRUMENTI ULTIMO MODELLO
CONSEGNA IMMEDIATA

Nostrì concessionari: Roma, Pallavicini Radio - Via 4 Novembre 158-AA - Peranto, Ditta Edmondo Amodeo - Via Berardi 65.

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

ALBERGO

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
5 LINEE
E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA

IL DUCE E IL FUEHRER AL BRENNERO

UN COLLOQUIO DI CINQUE ORE — IL DISCORSO DI ROOSEVELT — LA VITTORIA DI CRETA — LA SIRIA — IL «BASTA» DI DARLAN — UN MONITO DEL GIAPPONE AGLI STATI UNITI

L'avvenimento saliente della settimana scorsa è stato l'incontro al Brennero del Duce e del Fuehrer del giorno 1. giugno. «Il Duce e il Fuehrer si sono incontrati ieri al Brennero, dove, alla presenza dei Ministri degli Affari Esteri conte Ciano e von Ribbentrop hanno avuto un colloquio durato alcune ore sulla situazione politica. Le conversazioni si sono svolte nello spirito della più cordiale amicizia e si sono concluse col completo accordo sui punti di vista dei Capi di Governo dei due Paesi alleati». Così il comunicato ufficiale del 2 giugno.

Non occorrono dettagli — e chi potrebbe, ragionevolmente, domandare? — per intendere l'importanza eccezionale di questo nuovo incontro, che è durato cinque ore, e che è venuto all'indomani stesso della grande vittoria di Creta. Esso segna una nuova fase di quella perfetta solidarietà italo-germanica che ha già avuto tante luminose affermazioni. Man mano che la guerra si svolge, e si svolge secondo i piani dell'Asse, questa solidarietà si rivela sempre più il fattore decisivo e determinante di quell'ordine nuovo, che ridarà all'Europa la pace vera, perchè fondata sulla giustizia. Gli avvenimenti di questi ultimi tempi hanno dato una ulteriore prova di quanto il Duce e il Fuehrer proclamarono sempre di fronte al mondo e cioè che l'alleanza fra l'Italia e la Germania non era una semplice combinazione diplomatica, ma una necessità che trascendeva l'interesse stesso dei due Paesi, per assicurare alla dignità di una legge storica, destinata ad attuarsi per il bene di tutta l'Europa. Prima ancora che un'intesa di ordine diplomatico, l'alleanza fu un incontro di due Rivoluzioni, che pur muovendosi sul loro particolare terreno nazionale, affermavano una medesima concezione della vita, gli stessi valori morali e sociali contro la mentalità individualistica, democratica, semitica, che dissolveva ogni tradizione ed ogni legge e preparava l'avvento delle più esiziali esperienze, sovvertitrici di ogni ordine giuridico e morale.

Fu quella concezione che spinse l'Italia e la Germania ad iniziare la revisione del vecchio ordine, che le «grandi democrazie» avevano sempre rifiutato. Così la Germania fu solidale con l'Italia durante l'impresa etiopica e durante le sanzioni, allo stesso modo che l'Italia fu accanto alla Germania quando essa intraprese la



Il nuovo storico incontro del Brennero (Luce)

lotta per le sue indeclinabili rivendicazioni nazionali. Unite nella medesima battaglia, legate a un medesimo destino, l'Italia e la Germania combattono per gli stessi ideali in una fraternità di armi assoluta, in una solidarietà spirituale, che si annuncia come l'anticipazione dell'avvenire. Su tutti i fronti, in Europa come in Africa, le Forze Armate dei due Paesi si sono trovate vicine contro il nemico comune e in nome della medesima causa. Le vittorie luminose recenti hanno dato ai due popoli la certezza che l'avvenire sarà quale essi l'avranno meritato e voluto. Questo è il significato del nuovo incontro al Brennero.

Sul discorso di Roosevelt del 27 maggio non occorre indugiare a lungo. Delle molte cose che il Presidente americano ha proclamato, una merita veramente una particolare attenzione ed è la rivelazione sull'efficacia delle forze navali e aeree dell'Asse nella battaglia dell'Atlantico. A conti fatti, la distruzione del naviglio britannico supera di tre volte la capacità di produzione dei cantieri dell'Inghilterra e di due la capacità di produzione dell'Inghilterra e dell'America riunite. Quale rimedio scorge il Presidente contro una situazione, che si rivela ogni giorno più allarmante? L'invio di aiuti all'Inghilterra nella maggiore misura possibile. Ma, a prescindere dalla capacità di produzione, che potrà anche aumentare in seguito (ma in tempo utile?) arriveranno, tale aiuti, a destinazione? Sono di ieri le dichiarazioni del Grande Ammiraglio Raeder, che ha categoricamente ribadito le decisioni già annunciate dal Fuehrer, secondo le quali non saranno risparmiate le navi americane che si avventurino nella zona del blocco stabilita dalle Potenze dell'Asse.

A tale eventualità, che può determinare gra-

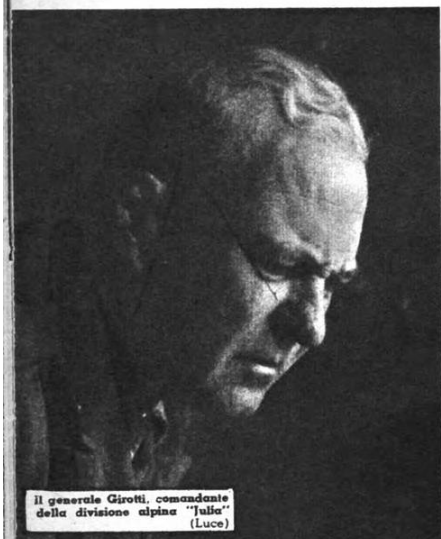
vissime complicazioni, Roosevelt ha replicato riaffermando la «libertà dei mari» secondo la classica dottrina americana. Ma è facile osservare che una simile dottrina non può essere invocata nella contingenza attuale, dato che tale «libertà dei mari» si risolve in un vero e proprio «intervento» in favore di un belligerante.

D'altra parte, lo stesso Roosevelt ha tolto ogni valore giuridico alla sua tesi quando ha dichiarato che la Germania rappresenta un pericolo gravissimo per l'America e che, pertanto, l'hitlerismo va distrutto. Stando così le cose, chi non vede che l'invocata «libertà dei mari» si risolve in una vera e propria arma di guerra? E' quindi inevitabile che gli Stati Uniti, se vorranno davvero praticare la politica della «libertà dei mari», come è intesa dal Presidente, si espongano ai pericoli ad essa inerenti.

Gli aiuti all'Inghilterra — ha detto Roosevelt — possono arrivare, debbono arrivare e arriveranno. Questo è richiesto in primo luogo dall'interesse degli Stati Uniti, anzi, dell'America intera, che deve scorgere nell'Inghilterra il suo avamposto contro la minaccia totalitaria. Per questo egli ha proclamato lo «stato di emergenza illimitata». Cosa significa, tutto ciò, a parte i poteri dittatoriali che una simile dichiarazione conferisce al Presidente? Mistero. All'indomani stesso del suo discorso alla Radio, Roosevelt è stato assalito dalle domande dei giornalisti accreditati presso la Casa Bianca, ma inutilmente. Le sue risposte sono state estremamente prudenti e ambigue. Per ora — ha detto Roosevelt — non si avrà nessun decreto, nessuna proposta di legge intesa a «concretare» lo «stato di emergenza illimitata». Non si avrà nemmeno un qualsiasi invio di navi mercantili



A PALAZZO VENEZIA - Il Duce riceve il Comitato per l' "Acropoli Alpina" da costruire sulle montagne di Trento (Luce)



il generale Girotti, comandante della divisione alpina "Julia" (Luce)



Ritorno di vittoriosi - Cuneo festeggia gli alpini della sua divisione che rientrano dalla Grecia (Luce)

nelle zone dichiarate pericolose dal Presidente. Niente scorta dei convogli con la Marina da guerra « perché questo sistema risulta oggi inefficace ». Sarà abrogata la legge di neutralità in omaggio alla « libertà dei mari »? Nemmeno. E allora? Sarà dato alla flotta atlantica l'ordine di intensificare il pattugliamento « per dare informazioni ai convogli e alle navi britanniche sulla rotta che debbono seguire ». Tutto qui.

Intanto la campagna degli isolazionisti aumenta di intensità. Mai come ora fu popolare Lindbergh, che in un comizio popolare, all'indomani del discorso presidenziale, ha riassunto così la situazione: « Gli inglesi hanno cominciato col dirci: vendeteci le armi e noi vinceremo. Ora ci dicono: portateci le armi e noi vinceremo. Domani ci diranno: combatterete per noi e noi vinceremo ». Quanta verità!

Mentre l'Inghilterra si consolava al pensiero dell'intervento degli Stati Uniti, stava perdendo Creta. Oggi la nuova vittoria dell'Asse è una realtà di cui le conseguenze sono state più volte

esposte nelle pagine di questa rivista con l'autorità degli specialisti delle varie materie. Aggiungeremo che la gravità della situazione è stata benissimo prospettata dal Primo Ministro australiano Menzies. « Finora l'Inghilterra non ha subito che sconfitte, perché l'Asse ha dimostrato la sua superiorità aerea e tecnica. Non si tratta, ora di lottare per Creta, la Libia, la Palestina o Gibilterra: si tratta di una lotta che investe le sorti di tutto l'Impero. L'Inghilterra sarà battuta se non riceverà presto aiuti. La battaglia nell'Atlantico non potrà essere vinta senza gli aiuti americani. Ma temo che gli aiuti arriveranno troppo tardi ».

Mentre l'Inghilterra veniva cacciata da Creta, il ministro Eden, in un discorso alla Mansion House, esprimeva « la simpatia britannica » per le aspirazioni siriane e una buona parte della stampa inglese domandava senz'altro l'occupazione della Siria, tanto per dare forma concreta alle simpatie del ministro. Ad ogni buon fine, il generale Dentz proclamava (2 giugno) lo stato d'assedio nella Siria orientale, mentre Vichy domandava alla Spagna di accettare la

rappresentanza degli interessi francesi in Palestina.

Tale richiesta è altamente significativa, specie se la si mette in relazione con le recentissime dichiarazioni di Darlan (31 maggio) in seguito al ripetuto bombardamento di Sfax da parte dell'aviazione britannica. Dalla fine di luglio ad oggi la pirateria inglese ha fatto man bassa su 792 mila tonnellate di naviglio francese, per un valore di 120 miliardi di franchi. « Dopo il bombardamento di Sfax sono più che mai deciso a far rispettare il diritto della Francia a disporre liberamente dei suoi porti e delle sue vie di comunicazione. Il nostro paese è ancora abbastanza forte per un subire alcuna violenza od offesa alla sua bandiera. D'accordo col maresciallo Pétain io agisco in modo che la Francia possa riprendere un posto come gran-

de potenza in Europa e nel mondo. Per questo è necessaria la partecipazione al nuovo ordine ».

Non meno deciso si mostra il Giappone e pronto ad ogni eventualità. In una dichiarazione ufficiale sulla politica estera del Giappone, il ministro Matsuoka ha ancora una volta (30 maggio) precisato il punto di vista di Tokio. « Sarebbe un errore supporre che il Giappone non manterrà fede agli impegni derivanti dal Patto tripartito. Non ci sarà la minima deviazione da questa linea di condotta ». Contemporaneamente, il capo del servizio informazioni del Ministero della Marina giapponese, il comandante Hiraide, ex addetto navale a Roma, ammoniva gli Stati Uniti alla prudenza. « Gli Stati Uniti stanno preparandosi ad inviare convogli mercantili scortati da navi da guerra nell'Atlantico per rifornire l'Inghilterra. Gli Stati Uniti sanno che rischiano di accendere una nuova guerra e il Giappone sarebbe interessato nel caso di un intervento in guerra degli Stati Uniti. La Marina imperiale è pronta ad affrontare qualsiasi eventualità ».

Cosa ne penseranno alla Casa Bianca?



In avanzata sul fronte greco (Elce)

OFFESE E DIFESE DELL'ASSE

Anche questa settimana gli onori della cro-naca di guerra spettano alla battaglia per la conquista di Creta, ormai giunta alla sua fase conclusiva.

La prima fase della battaglia si era svolta, com'è noto, nella parte più occidentale della isola, ove le truppe tedesche giunte per le vie del cielo si erano impadronite, dopo vivo combattimento, della città e del porto di La Canea. Incalzando, quindi, il nemico che ripiegava verso est, occupavano le due baie di Suda e di Harmiour, le quali, addentrandosi profondamente nella costa settentrionale della isola, avevano offerto, fin qui, ottimo rifugio alle navi britanniche.

Australiani e neo-zelandesi seguitavano nella precipitosa ritirata, non senza lasciare centinaia di prigionieri in mano dei Tedeschi; magazzini di armi e materiali, depositi di viveri, sedi di comandi erano abbandonati, pressoché intatti. Successive resistenze, per le quali le truppe dell'Impero britannico fidavano soprattutto nelle accidentalità eccezionali del terreno, venivano travolte e superate.

Nella giornata del 28 si aveva il fatto nuovo, importantissimo: nel pomeriggio di quel giorno, forzando letteralmente lo sbarramento navale ed aereo britannico (degli aspetti di questo forzamento, della sua importanza e del valore di esso si parla in altra parte di questo fascicolo) truppe italiane sbarcavano nella parte orientale dell'isola ed immediatamente iniziavano l'avanzata verso ovest. Ne conseguiva una classica azione a tenaglia, che si serrava attorno al nucleo centrale britannico.

Nello stesso tempo che questa pressione combinata da ovest e da est già incominciava a produrre i suoi effetti, la resistenza nemica veniva affrontata e spezzata anche al centro dell'isola, ad opera di un forte contingente di paracadutisti germanici, i quali erano scesi in quel settore fin dal primo giorno dell'azione.

Oltre, infatti, al fitto lancio di paracadutisti nel settore occidentale dell'isola, e cioè nel settore di La Canea e della baia di Suda, altri ne

LA FASE CONCLUSIVA DELLA BATTAGLIA PER CRETA — L'AZIONE DELLE TRUPPE ITALIANE SBARcate NELL'ISOLA — LA RICONQUISTA DEL PASSO HALFAYA, NELL'AFRICA SETTENTRIONALE — NELL'IMPERO

aveva effettuato la *Luftwaffe* in diversi settori, e principalmente in vicinanza dei due importantissimi centri di Candia e di Retimo.

Ora, a differenza di quello che era accaduto nel settore occidentale, dove l'immediata conquista del campo di Maleme aveva consentito ai reparti tedeschi di trasferire fin dal primo giorno nell'isola forti scaglioni di truppe alpine aviotrasportate, nelle regioni di Retimo e di Candia i paracadutisti erano rimasti assolutamente isolati di fronte al nemico, per oltre una settimana.

Superando tutte le aspettative, questo contingente disceso attorno a Candia, favorito da un formidabile bombardamento di *Stukas*, che prese sotto il suo fuoco distruttore la città, le sue immediate adiacenze e concentramenti di truppe britanniche, nelle prime ore del giorno 29 si gettò sull'abitato di Candia, prendendolo d'assalto ed obbligando il presidio alla resa. Successo veramente straordinario, questo, poiché con l'azione di Candia la nuova arma specializzata dell'Aviazione germanica si è rivelata capace non soltanto di stabilire al suolo una specie di testa di ponte di fortuna e sostenere l'urto nemico fino all'arrivo di rinforzi, ma anche di passare direttamente ad importanti atti offensivi e di assalire ed espugnare munite posizioni avversarie.

Battuti, così, con la perdita dell'altro importante centro dell'isola, del porto e dell'aerodromo di Heraklion, incalzati da occidentale dalle truppe alpine germaniche e minacciati da oriente di essere stretti in una morsa

irresistibile dai reparti italiani, che celerment. avanzavano fino a ricongiungersi con gli elementi più avanzati germanici, che potevano fare i Britannici?... Precipitosamente, essi hanno dovuto cercare uno scampo verso la parte meridionale dell'isola ed i modesti approdi che in essa si trovano; ma, a dispetto della loro riconosciuta superiorità in operazioni di imbarco, questa volta la situazione degli Inglesi appariva molto più critica che non a Dunkerque, ad Andalsness e nelle recenti ritirate dall'Attica e dal Peloponneso, data la natura estremamente montuosa delle coste meridionali dell'isola di Creta; esse cadono sul mare, quasi dappertutto, a picco, con immensi strapiombi di rocce, e le poche insenature ed anfrattuosità non hanno la possibilità di offrire rifugio che a naviglio peschereccio ed a navi da trasporto di piccolissima stazza. Era inevitabile, quindi, che il tentativo di imbarco dovesse costare agli Inglesi ancora più caro che le altre volte.

Con l'annuncio ufficiale inglese del ritiro delle truppe, la battaglia di Creta può considerarsi già virtualmente finita, con un altro, grandioso successo dell'Asse. A Londra già si incomincia ad accusare nettamente il colpo e ad ammettere le gravi perdite subite, e la stampa, che già da giorni aveva adottato un tono molto minore, si abbandona a malinconiche considerazioni ed a pietosi tentativi di giustificazione, che giungono fino a negare o, almeno, a limitare quell'altissimo valore strategico dell'isola ellenica, che fino a giorni fa era stato a gran voce conclamato dai dirigenti e dai giornali britannici.

Si avvia, quindi, alla sua fatale conclusione, un'altra magnifica azione delle forze dell'Asse che, se per i suoi aspetti marittimi, segna addirittura un capovolgimento della situazione nel Mediterraneo, per le operazioni terrestri costituisce un vero capolavoro di audacia rivoluzionaria, superiore alle stesse gesta tedesche in Norvegia.

Un'ultima considerazione vogliamo fare, sug-



gerita dalle asserzioni di certa stampa inglese, la quale, per spiegare in qualche modo la nuova sconfitta, ne vorrebbe ricercare una scusante nella eccessiva molteplicità delle fronti e nella conseguente dispersione di forze, che impedirebbe la possibilità di rapidi concentramenti per prevenire o parare le iniziative dell'Asse. Ma non era proprio l'Inghilterra che cercava, in tutti i modi, di accendere la guerra: i nuovi fronti? non era un'arma preferita della propaganda inglese vantarsi di aver costretto particolarmente l'Italia ad una dispersione di forze, che avrebbero finito col porla in una condizione di inferiorità?... Oggi, tirando le somme, si può incominciare a constatare che la tattica degli Inglesi si è risolta piuttosto in danno di loro stessi anziché dell'Italia. E l'esempio di Creta, probabilmente, non rimarrà l'unica dimostrazione dell'errata concezione dei dirigenti londinesi.

La perdita di Candia varrà, indubbiamente a diminuire di gran lunga per gli Inglesi il valore del possesso di Tobruch, dato che fallisce, in tal modo, la speranza di poter costituire nel Mediterraneo Orientale una strozzatura, che avrebbe dovuto intralciare i nostri movimenti.

Tuttavia, le forze britanniche seguivano a mantenersi aggrappate, e non senza difficoltà e sacrifici, a quella piazza cirenaica, strettamente assediata dalle forze dell'Asse.

Oggi in una direzione, domani nell'altra, è da settimane ormai che gli Inglesi tentano di aprirsi un varco nel nostro schieramento, e sempre inutilmente. Per contro, le unità italiane e tedesche, respinto regolarmente ogni attacco avversario, non appena si presenti il momento opportuno, lanciano sulle linee avversarie colonne più o meno nude, validamente appoggiate dall'artiglieria e dall'aviazione, e

qualche cosa rimane sempre in loro mano: un fortino, un sistema di fortini, mezzi corazzati, prigionieri.

Nel settore avanzato di Sollum, là dove le truppe italiane e tedesche, in fraterna collaborazione, sono protese verso le profondità del deserto marmarico, una operazione abilmente preparata e condotta con risolutezza ha dato loro il possesso di una posizione che ha notevole importanza ai fini così di una più radicale sistemazione del nostro schieramento come di una più attiva ed efficace vigilanza, diretta ad impedire nuovi tentativi di irruzione avversaria.

Dopo le fluttuazioni delle opposte linee, causate dall'azione nemica di metà maggio, gli Inglesi avevano potuto conservare il controllo del passo Halfaya, uno dei valichi che consentono il transito attraverso la zona tormentata ed impervia che da Sollum si estende verso



A Monastero: la lotta per la conquista della celebre quota. (Luce)



est e verso sud. Le nostre truppe tenevano i margini del passo e da questi vigilavano strettamente l'avversario, ma la situazione rimaneva piuttosto delicata, così da esigere una soluzione radicale.

Questa si raggiunse appunto nel pomeriggio del 26 maggio, quando le forze italo-tedesche, scattate all'attacco, svilupparono una manovra avvolgente a largo raggio e travolsero l'avversario con tanta rapidità, da non lasciargli il tempo di ripiegare. Nella stretta, così, rimasero chiuse parecchie decine di soldati britannici, nove cannoni posti a difesa del passo e sette carri armati. Altre armi e materiali in gran copia caddero, poi, in nostra mano, durante il rastrellamento della zona.

All'azione vittoriosa di passo Halfaya il nemico tentava di reagire con nuovi attacchi nel settore di Tobruk, i quali, più che rappresentare veri e propri tentativi di sfondamento, ri-

velano l'intento — data la relativa esiguità delle forze impiegate — di dare un po' più di respiro alla piazzaforte assediata, allentando la nostra stretta attorno ad essa e costringendoci ad arretrare quelle nostre artiglierie che si rivelano maggiormente efficaci sulle posizioni avversarie, per le postazioni ravvicinate e vantaggiose da cui eseguono i loro tiri.

Due di questi attacchi, ad esempio, sono stati lanciati dai Britannici la sera del 27 e la mattina del 28 maggio, contro le posizioni da noi tenute presso Sghifet Sleiman, nella zona ovest dello schieramento; ma entrambe le volte la nostra pronta e vigorosa reazione ha stroncato ogni velleità dell'avversario, costringendolo a ripiegare con gravi perdite.

La frequenza di questi tentativi nemici, comunque, sembra denunciare le condizioni di crescente disagio in cui gli Inglesi si trovano in quell'estremo lembo cirenaico, ov'essi si

sono ostinati a rimanere, nella speranza di mantenere una minaccia contro il fianco dello schieramento italo-tedesco e di far sistema con quella Creta, che ormai è perduta, irrimediabilmente, per l'Inghilterra e per le superstiti forze elleniche.

Tenace e vigorosa continua, sempre, la resistenza delle nostre truppe dell'Impero, così nell'Amara come nella regione dei Galla e Sidamo.

Particolarmente aspri sono stati i combattimenti svoltisi negli ultimi giorni di maggio nella regione dei Laghi (Galla e Sidamo); reparti nemici, di considerevole entità, hanno ripetutamente tentato di sopraffare le nostre linee difensive, ma ovunque sono stati contenuti e ributtati, con gravi perdite. Combattendo valorosamente alla testa dei suoi battaglioni, è caduto il prode colonnello De Cicco, uno dei protagonisti di questa nostra magnifica, eroica resistenza contro i protettori della barbarie etiopica.

Nell'Amara un nostro presidio, da tempo assediato nella località di Uolcheft, a nord di Gondar, che già aveva respinto sdegnosamente le intimidazioni di resa nemiche, nuovamente invitato, anche in questi giorni, ad arrendersi, ha opposto un nuovo rifiuto. Inasprito allora dal diniego, il nemico ha tentato un assalto in forze, ma è stato ricacciato, con gravi perdite.

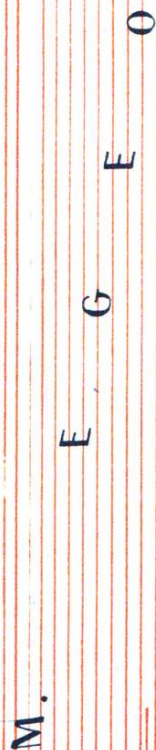
Vive, ardenti, instancabili le forze dell'Asse sono protese, in tutti i settori; all'attacco, e nell'unico settore ove il nemico, favorito da circostanze eccezionali, mantiene l'iniziativa, le truppe italiane gli oppongono una strenua resistenza, che attira su quegli angoli del territorio etiopico, ove ancora sventola la nostra bandiera, l'ammirazione di tutto il mondo.

AMEDEO TOSTI

La parte dell'articolo Il potenziale bellico russo (pag. 594 e seg. dell'annata in corso), relativa alla Marina russa, è stata redatta da Nello Bandinelli. Un materiale errore d'impressione ha ommesso la firma dell'autore.

Sul fronte di Tobruk: le nostre artiglierie battono la cintura fortificata (Luce)





Kasim



Per la conquista di Creta:
l'imbarco del corpo di spedizione italiano (Luce)

CAUSE E INSEGNAMENTI DI UNA DISFATTA

L'abbandono di Creta da parte delle truppe britanniche è stato annunziato dal Ministero britannico della guerra in questa forma singolare: «Dopo dodici giorni di lotta che è stata la più aspra finora combattuta nell'attuale guerra, il Comando supremo del Medio Oriente ha deciso di ritirare le proprie forze dall'isola di Creta. Per quanto le perdite inflitte al nemico siano elevatissime anche le nostre sono state ingenti, dato che le nostre truppe sono state soggette a costante ed intenso bombardamento aereo. Si è dovuto convenire pertanto, come non si potesse lasciare indefinitamente le nostre forze a combattere, senza quell'adeguato appoggio della aviazione reso impossibile dalla lontananza delle nostre basi egiziane.

Sono stati comunque già trasportati in Egitto 15.000 uomini, ma si deve riconoscere che le nostre perdite sono state gravi».

Il comunicato contrasta con tutte le precedenti affermazioni britanniche di un fallimento della iniziativa delle Potenze dell'Asse e con tutte le notizie che tendevano fra l'altro ad assicurare il popolo inglese che in nessun caso l'invasione o l'occupazione di una determinata zona sarebbe possibile con l'impiego di soli mezzi aerei.

Bisogna invece riconoscere che l'esperienza ha dimostrato precisamente il contrario, poiché l'impiego dell'aeroplano come mezzo di attacco, di trasporto, di conquista e di occupazione del terreno ha conferito ad esso una in-

dividualità di arma organica in grado non soltanto di preparare il successo, ma di realizzarlo.

E' questa forse l'osservazione di maggior portata che viene suggerita dal modo come le operazioni si sono svolte, e può dirsi che i tedeschi hanno agito nell'azione su Creta come in altre precedenti, con quella precisione di metodi che è garanzia dei risultati.

Anzitutto essi hanno sfruttato nel modo più ampio e decisivo la sorpresa, non tanto quella dell'inizio dell'azione che per quanto attesa ha trovato gli inglesi impreparati, ma quella numerica circa la disponibilità di mezzi e di uomini per cui i difensori dell'isola hanno potuto illudersi che le capacità germaniche si



Le prime truppe italiane nell'isola (Luce)



fossoro esaurite proprio nel momento che la azione divampava più serrata. Delle nuove applicazioni che potevano costituire la sorpresa di materiale, abbiamo già parlato e possiamo quindi ricondurre ad un esame dei sistemi tattici.

TATTICA DELLA CONQUISTA

La discesa dei paracadutisti doveva preparare il più agevole e numeroso trasporto di truppe a mezzo di aerei che potessero atterrare, e quindi i primi obiettivi sono stati i campi di aviazione così come se delle navi avessero dovuto approdare, sarebbero stati i porti. Ma prima ancora che i campi di aviazione o i porti potessero essere occupati, bisognava di organizzare il sistema delle comunicazioni, per modo che non fosse possibile ai difensori ottenere un successo con concentramento di forze superiori. Come si è avuto occasione di dire, i tedeschi hanno quindi preso in particolare considerazione la congiungente La Canea-Retimo-Candia non soltanto perchè in prossimità di questi tre punti vi sono gli aeroporti di Malene, Retimo e Iraklion, ma perchè da La Canea era anche possibile dominare la baia di Suda. Bisognava ancora disorientare il nemico con attacchi improvvisi su altre zone, e paralizzarlo col bombardamento degli abitati, nello stesso tempo che doveva impedirsi ogni azione controffensiva ed ogni intervento della flotta nemica. Tutto ciò è stato realizzato e conseguito con uno sforzo costante, in cui lo impiego dei bombardieri in picchiata ha ancora rivelato una efficienza paralizzatrice.

Per quanto riguarda le operazioni in mare, gli stessi inglesi devono convenire che le loro perdite sono state assai gravi. In un discorso del Primo Lord dell'Ammiragliato, Alexander si ammetteva la perdita di due incrociatori e 4 caccia mentre da fonte tedesca si precisa che gli incrociatori affondati sono 11, i caccia sono 8, i motoscafi sono 5 e i sommergibili sono 2. Impressionanti sono le narrazioni di quanti hanno partecipato alla lotta essendo a bordo di navi britanniche, poichè affermano che in nessun momento volteggiavano sul loro capo meno di 40 aerei. Si hanno al riguardo narrazioni giustificative e così, per esempio, è stato detto come per dieci giorni ondata su ondata, le truppe tedesche avanzavano all'as-



Durante le operazioni: paracadutisti tedeschi dopo l'atterraggio (Publifoto)

salto appoggiate da centinaia di bombardieri che potevano attaccare impunemente, data la assenza di apparecchi britannici da caccia. Il cielo era oscurato da aerei da trasporto: da aliati nemici e i tedeschi potevano ricevere continuamente rinforzi.

Il corrispondente militare del «London News» afferma a sua volta: «Sin dal principio gli attaccanti si sono trovati in vantaggio in virtù dei mezzi aerei dimostratisi superiori a quelli posseduti dalla difesa. Questo va soprattutto detto per i bombardieri in picchiata, impiegati magistralmente per coprire gli sbarchi delle truppe aviotrasportate e proteggerle contro i contrattacchi. Tali bombardieri erano ad immediata disposizione delle forze tedesche data la vicinanza degli aeroporti greci. Dal complesso di come si sono svolte le cose risulterebbe che gli sbarchi iniziali dei paracadutisti tedeschi verso il centro e la parte orientale dell'isola sono stati effettuati soltanto allo scopo di creare un diversivo, per impegnare un certo numero di truppe ed impedire che venissero impiegate come rinforzo per la difesa della parte occidentale della isola. In tal modo i tedeschi si sono sentiti

più liberi nell'occupazione dell'aerodromo di Malene e nel concentramento di un sufficiente numero di truppe, per spingersi verso Oriente e conquistare la baia di Suda. La situazione è divenuta seria proprio quando è apparso chiaro che i contrattacchi dei difensori non avevano successo e le truppe britanniche avevano dovuto ripiegare su nuove posizioni. Nel compiere il movimento, le forze britanniche si allontanavano dall'aeroporto di Malene tenuto fino allora costantemente sotto il loro fuoco, e davano modo ai tedeschi di avvicinarsi alla baia di Suda.

La situazione diventava pericolosa, proprio perchè se il nemico non poteva fare ancora uso della baia avrebbe indubbiamente sfruttato per la sua conquista il vantaggio che gli derivava dal pieno possesso del vicino aerodromo, su cui poteva trasportare con gli aerei un sufficiente numero di forze. La RAF riuscì, è vero, a distruggere molti aeroplani nemici ma non poté mettere il campo fuori di azione perchè per tale impresa sarebbero stati necessari incessanti bombardamenti effettuati da gran numero di velivoli».

A questo proposito vi è qualcuno che lamenta appunto il fatto che non si sia provveduto in tempo a inutilizzare i campi.

Un commentatore ufficioso afferma difatti: «L'attacco sull'isola di Creta ha rivelato alcune manchevolezze nelle nostre difese anche di altre posizioni chiave. Sembra ormai definitivamente accertato che l'unico modo di rispondere alla potenza aerea è di contrapporre eguale potenza. E' necessario avere basi aeree fortemente difese e colpire incessantemente quelle nemiche. Se noi prima di ritirarci da Malene, avessimo ridotto l'aeroporto in condizioni tali da immobilizzare le attività avversarie per circa quattro o cinque settimane, il compito delle truppe britanniche a Creta sarebbe stato infinitamente meno gravoso. In futuro se saremo costretti ad abbandonare un aeroporto qualsiasi al nemico, occorrerà fare in modo che i lavori di riparazione non possano essere effettuati che entro un periodo di tempo relativamente lungo».

GLI ULTIMI COMBATTIMENTI

Dello svolgersi delle operazioni, vien detto in altra parte della rivista; qui si può dare soltanto qualche particolare sui combattimenti. Una prima flessione della resistenza britannica

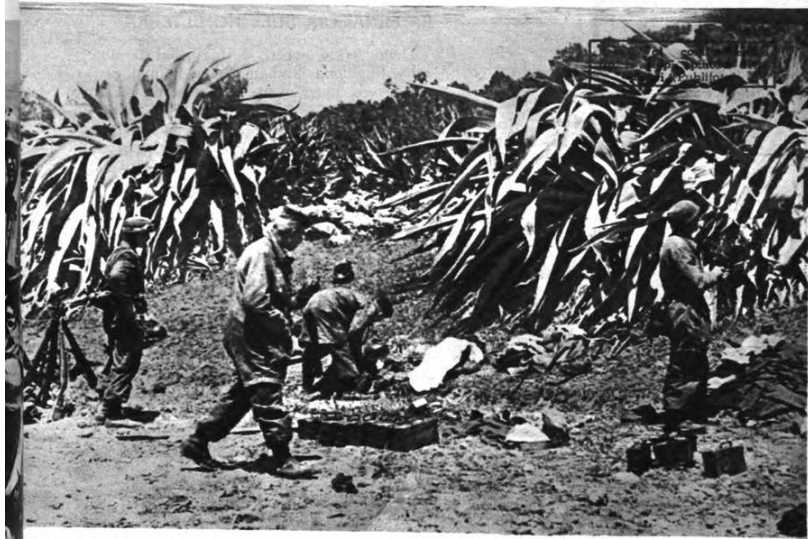
si ebbe sulle posizioni attorno a La Canea il 26 maggio. Reparti germanici dopo aver ricevuto rinforzi riuscivano a penetrare nelle difese britanniche; i neozelandesi sferrarono un contrattacco e ne seguiva un violento combattimento in tutta la zona tra Malene e La Canea. Gli avanzanti erano accolti da micidiali fuochi di mitragliatrici cui è seguita un'azione alla baionetta. Ottenuti nuovi rinforzi i tedeschi riuscivano a penetrare nei sobborghi di La Canea sotto la protezione di un intenso bombardamento aereo. Intervenevano dalle basi lontane anche gli apparecchi britannici da caccia a grande autonomia e ne seguivano violenti scontri aerei. Gli inglesi affermavano che fino al 26 maggio erano stati distrutti almeno 250 apparecchi tedeschi e che nell'aeroporto di Malene squadre germaniche erano al lavoro per sgomberare il campo dai relitti degli apparecchi distrutti. Sembrava confortante per i difensori dell'isola che gli aerodromi di Retimo e di Iraklion fossero ancora in mani britanniche ma anche queste posizioni cadevano quando già la baia di Suda era stata conquistata, e quindi i tedeschi erano venuti in possesso di maggior spazio nella parte occidentale dell'isola per farvi giungere dei rinforzi. L'avvenimento era così prospettato: « Gli inglesi

rastrellamento nell'interno dell'isola ». La conclusione della campagna di Creta era stata del resto già annunciata da fonte tedesca quando fu chiaro che le truppe inglesi si ritiravano in tutta fretta verso sud. « Esse — aggiungeva il comunicato — non troveranno però che roccie battute dalle onde e nessuna nave per portarle al sicuro. Agli inglesi non rimane più che arrendersi o morire. Le truppe tedesche ed italiane stringono da tutte le parti l'avversario. Il campo di battaglia del labirinto montagnoso di Creta presenta un quadro terrificante: centinaia di caduti australiani, cannoni, fucili e viveri, sparsi sul terreno dimostrano l'accanimento della battaglia ».

IL BILANCIO DELLA BATTAGLIA

Naturalmente anche gli inglesi si riferiscono alle perdite ma in senso perfettamente contrario, volendo attribuire ai tedeschi i più gravi sacrifici, tali da costituire, come afferma la « Reuter », « una evidente contropartita ». « Le forze tedesche — afferma l'agenzia — hanno subito delle perdite che possono essere considerate terribili e coloro che sono stati sacrificati sono per di più soldati scelti i quali avevano un addestramento intensivo e molto lun-

go e che pertanto non possono essere facilmente sostituiti. Un altro fatto risulta pure evidente: i tedeschi avevano stabilito un piano che comportava un simultaneo successo a Creta, in Siria e nell'Irak e soltanto una parte di questo piano si è realizzata secondo i voleri del nemico ». Quando si vuole trovare conforto nella illusione, non sono certo le scuse che mancano e gli inglesi sono maestri in questo gioco. Non deve sorprendere quindi che essi si consolino affermando che la lezione gioverà a qualche cosa. « La terrificante lotta — scriveva il Times — si è protratta dodici giorni e si ha ragione di dubitare che il nemico la ritenesse di così lunga durata. Truppe imperiali greche hanno combattuto una battaglia che rimarrà una delle più meravigliose di questa guerra. Vi sono molte lezioni da apprendere e non si tratta semplicemente di impararle, quanto di prepararci laboriosamente per imitare il nemico da qui a qualche mese. Dobbiamo pure assicurarci di non essere superati da quel dinamismo che è ragione essenziale del successo della Germania in quanto legato alla sua superiorità di equipaggiamento ». Viene perciò chiesto che si dia luogo ad una più stretta cooperazione tra esercito e aviazione per potere eguagliare l'efficacia della cooperazione della flotta e dell'aviazione navale e si insiste sulla necessità di moltiplicare su tutti i territori britannici i campi di aviazione per gli apparecchi da caccia nonché i mezzi di difesa contraerea e i carri armati per il compito di annientare i paracadutisti e la fanteria autotrasportata nel momento di atterrare e cioè prima che possano prendere qualche iniziativa. Si indagano poi le cause della disfatta e due sono le ragioni cui si ricorre: quella della situazione geografica e quella, che del resto ne deriva, della insufficienza dell'elemento aviatorio. La mancanza di aeroporti avrebbe appunto causato l'evacuazione di Creta come già precedentemente quella della Grecia. Gli aeroporti richiedono inoltre per la loro difesa una grande quantità di mitragliatrici e di cannoni antiaerei senza i quali gli aeroplani a terra sono alla mercé dei bombardieri. Mentre poi le forze dell'Asse possedendo l'iniziativa sono in grado di scegliere gli aeroporti, l'Inghilterra sulla difensiva deve conformarsi alle situazioni locali senza aver sottomano i rifornimenti che sarebbero necessari. « Se avessimo avuto degli aeroplani per il trasporto di truppe — afferma un ufficiale britannico — avremmo

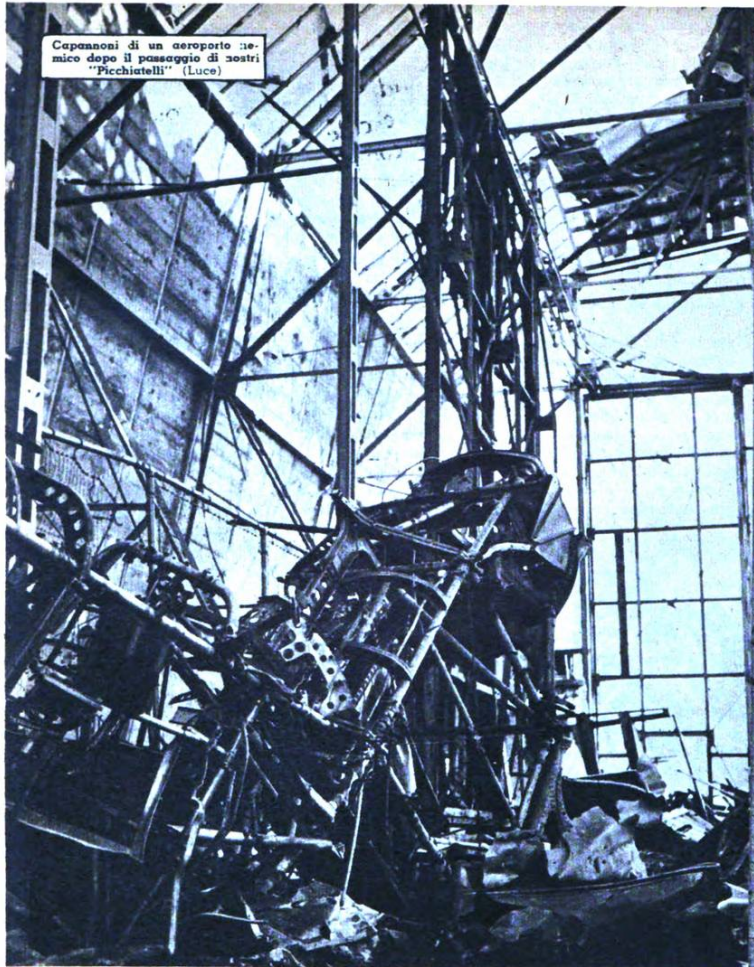


hanno dovuto ritirarsi ad oriente della baia di Suda; le truppe tedesche hanno frattanto occupato anche il porto ed il campo di aviazione di Iraklion, mentre gli italiani sono sbarcati nella parte orientale dell'isola. Non vi è più dubbio che la posizione di Creta sia estremamente grave ». Subito dopo giungeva la conferma che nella località di Herapetra le truppe tedesche e quelle italiane avevano operato il collegamento. La lotta più drammatica si è poi svolta lungo la costa meridionale dell'isola: essa scende a picco sul mare a guardia di una brevissima zona di sabbia, e sulla distesa non esistono porti degni di tal nome perché tutti insabbiati. I resti del corpo di spedizione inglese, a mezzo di piccole imbarcazioni, volevano tentare di salvarsi, ma gli Stukas sono intervenuti a tempo per bombardare le navi ed il porto di Scapio dove i reparti inglesi erano concentrati nel tentativo di fuga. Dopo di che la lotta si estendeva sul mare, nell'attacco contro le superstiti imbarcazioni di cui parecchie risultavano centrate in pieno. « Dopo ciò, avvertiva un comunicato tedesco, la situazione si può considerare liquidata. Le azioni in corso assumono da ora il carattere di



Un gruppo di inglesi prigionieri (Publito)

Capannoni di un aeroporto nemico dopo il passaggio di nostri "Pecchiati" (Luce)



ben potuto inviare dei rinforzi alla nostra guarnigione assediata. Invece tutto quello che possiamo fare è di trarre ammaestramenti dai nostri errori e far sì che in tutto il nostro Impero ognuno s'adoperi con ogni sforzo per evitare il ripetersi dei danni della mancanza di macchine e di armi. Gli avvenimenti degli ultimi dodici giorni a Creta, non lasciano più adito a scusanti per chiacchieria, essendo chiaro che se avessimo avuto a Creta la metà degli aeroplani tedeschi avremmo potuto resistere».

Un altro commentatore afferma: «Il fattore determinante che ha portato alla decisione di ordinare la ritirata è costituito dalla posizione geografica dell'isola di Creta che si trova a meno di cento miglia di distanza dalle isole dell'Egeo e a poco più di 70 dal territorio continentale della Grecia: distanza irrisoria per i moderni apparecchi da bombardamento e da trasporto».

Si suggerisce quindi quale debba essere la strategia inglese nel più prossimo avvenire, affermando che essa «deve consistere nell'agguanciarsi a tutti i punti strategici dove tale offensiva può essere se non fermata, per lo meno rallentata, prima che raggiunga il suo obiettivo principale costituito da Suez. Se la resistenza a Creta è giovata a rallentare l'azione germanica su altri settori e particolarmente nell'Irak non dovrebbero esservi ragioni di dubitare che il medesimo accanimento si avrà

contro l'avanzata tedesca verso gli avamposti dell'Oriente. Tale politica può comportare non solo una resistenza pura e semplice come nel caso dell'Irak, ma anche delle iniziative tendenti ad anticipare le intenzioni e le operazioni tedesche. L'avvenire dimostrerà se la questione della Siria rientra in questa categoria.

LE INTENZIONI TEDESCHES

Verso le intenzioni della Germania si volge quindi l'interesse non scevro da preoccupazione. Il critico militare inglese maggiore Erkins, non può difatti a meno di affermare che la perdita di Creta significa per l'Inghilterra la perdita di ottime basi navali ed aeree nel Mediterraneo. Creta in possesso dell'Asse significa un radicale cambiamento nella situazione del Mediterraneo in quanto l'Asse se ne potrà avvantaggiare per le sue operazioni contro l'Egitto ed Alessandria. L'armata inglese in Egitto è già minacciata su un fianco.

Un altro commentatore osserva: dall'isola la Germania potrà più facilmente attaccare Tobruk e l'Egitto. Occupando Creta i tedeschi hanno raggiunto metà del cammino verso Suez e la situazione britannica nell'Irak, nell'Egitto e generalmente nel vicino Oriente si trova ad essere seriamente minacciata. Nei circoli militari tedeschi non si fa — secondo la D.A.D. — alcun mistero di queste possibilità e si sottolinea anzi che la Germania ha ancora delle

freccie nella faretra poiché almeno in questo, il comando tedesco considera le conseguenze dell'occupazione di Creta sotto la stessa luce degli inglesi».

Se non altro, per ragioni di analogia gli occhi si rivolgono verso Cipro. «Si suppone che i tedeschi vorranno tentare di attaccare Cipro con l'aviazione e concentrare apparecchi in Siria per preparare l'offensiva contro Suez», si afferma a Londra e l'«United Press» in un suo telegramma conferma: «Nei circoli ben informati si loda la strenua resistenza di Creta poiché ha permesso il rafforzamento delle difese di Cipro che potrebbe essere il prossimo obiettivo dell'attacco germanico». Un altro ufficio precisa addirittura: «Dopo la caduta di Creta un attacco dello stesso genere potrà essere ripetuto contro l'isola di Cipro. Pur essendo più difficile esso potrà essere effettuato dalle isole del Dodecanesso. Ma anche se i tedeschi decidessero di non attaccare Cipro la conquista di Creta permetterebbe loro di fare affluire i loro aeroplani nell'Irak attraverso la Siria». Ancor più categorico il Primo Ministro australiano Menzies dichiarava al parlamento che «sul canale di Suez ci aspetta un tremendo compito: quello di fronteggiare una offensiva dalla Libia».

LA MINACCIA SULL'INGHILTERRA

Dello stesso parere è il giornalista americano Raymond Graham Swim il quale afferma, è vero, inizialmente, che la perdita di Creta benché grave non cambia affatto la situazione nel Mediterraneo Orientale ma poi soggiunge che già gli ambienti tedeschi e italiani hanno fatto capire che Creta servirà come base per il raggiungimento di nuovi obiettivi e che la perdita dell'isola è grave per gli inglesi in quanto l'Asse se ne servirà come base di partenza per attaccare l'Egitto ed il canale di Suez».

Una più viva preoccupazione nasce però dalla possibilità che l'esperienza germanica che ha dato risultati tanto soddisfacenti a Creta possa trovare sviluppo anche nei riguardi di una azione sull'Inghilterra. Anche per Creta si è partiti inizialmente da una estrema fiducia nei risultati dando come dimostrato che i mezzi di cui disponeva la difesa fossero superiori alle capacità realizzatrici della offesa e la delusione che già il pubblico britannico prova potrebbe ripetersi. A guisa di consolazione Londra dà una volta tanto credito all'avversario e dice: «E' da notare che gli stessi ambienti militari tedeschi esplicitamente ammettono che l'occupazione di Creta non può essere considerata un esperimento riuscito di una eventuale invasione della Gran Bretagna. Se i dirigenti tedeschi intendessero trarre dall'episodio qualche insegnamento esso d'altra parte sarebbe costituito dalla valutazione delle gravi perdite subite poiché lungo le coste di Creta giacciono i residui di 250 apparecchi tedeschi abbattuti e migliaia di soldati hanno pagato con la loro vita il tentativo tedesco di occupare l'isola». Un altro organo ufficioso scrive: «La lotta svoltasi nell'isola di Creta ha, comunque, dimostra quale scarsa probabilità di successo è riservata ad un attacco sferrato con truppe aviotrasportate e paracadutisti contro territori adeguatamente difesi dall'arma aerea. Infatti ben 1500 invasori germanici furono uccisi nel primo giorno della lotta e solo l'intenso bombardamento degli aeroporti di Creta inadeguatamente difesi ha costretto la caccia inglese ad abbandonare l'isola mutando le sorti della battaglia». Parole e promesse molto confortanti per gli inglesi, senonché nell'episodio di Creta come in tanti altri, ha provveduto a farne giustizia con la realtà delle vittorie lo svolgimento stesso delle operazioni.

NEMO

CIELI DI CRETA

Azioni in volo per un'azione di guerra sull'Egeo (Luce)

Del modo come si è svolta la sistematica occupazione di Creta è detto altrove. Insisteremo invece sul compito veramente preponderante dell'aviazione precisando che anche l'alimento della lotta per vari giorni avvenne esclusivamente per via aerea. Speciali paracadute lanciarono materiale bellico sempre più pesante, macchinario per officine riparazioni autoveicoli (smontato ed opportunamente imballato con speciali congegni paraurti, in modo che il materiale nel cozzo non si deteriorasse), materiale sanitario e chirurgico per ospedaletti da campo.

Da fonte britannica si sa che con sbarchi aerei vennero portati sul campo di battaglia anche carri armati. Frattanto qua e là piccole imbarcazioni potevano accedere in alcuni punti della costa e fare affluire altro materiale. A poco a poco l'enorme dislivello di mezzi fra difensori ed attaccanti cominciò a diminuire in misura sempre più sensibile.

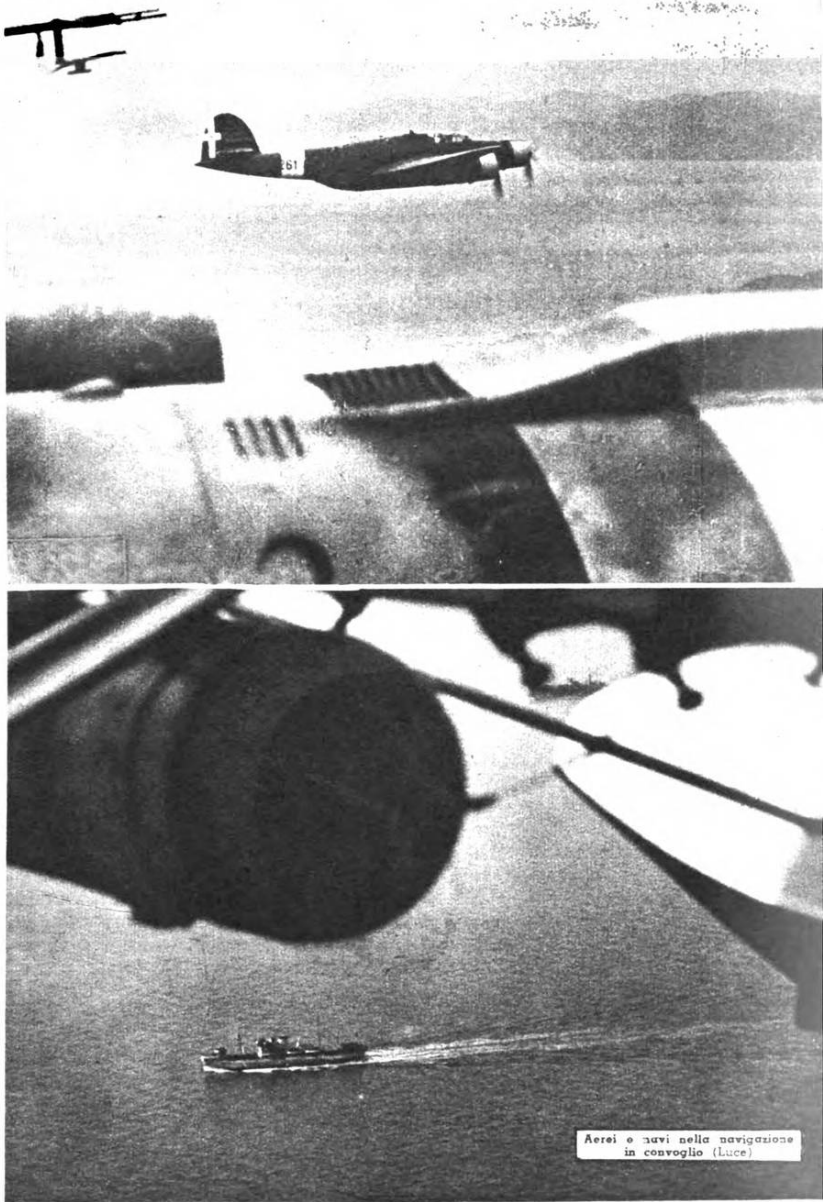
Gli attacchi delle truppe aviotrasportate o paracadutiste furono largamente protetti e potenziati da stormi di velivoli bombardieri e d'attacco al suolo, con un ben coordinato sincronismo di mosse e con uniformità mirabile di atteggiamento aggressivo. Batterie contraeree, batterie da costa, nidi di mitragliatrici, apprestamenti difensivi, depositi di munizioni, colonne di rincalzo furono violentemente e diurnamente tartassate, sicché l'avversario rimase ben presto sconcertato. Alcune alture, dominanti i campi di sbarco delle truppe, donde l'artiglieria era in condizioni di seriamente ostacolare lo sbarco aereo, furono subito messe in condizioni di non poter nuocere, perché continuamente sorvolate e battute da bombardieri e cacciatori. Generalmente tutti gli sbarchi aerei erano accompagnati da violentissimi bombardamenti eseguiti per un largo raggio attorno ai campi, in maniera da stabilire una larga cintura di sicurezza e facilitare così tutte le operazioni inerenti all'aggruppamento ed all'irradiazione delle unità sbarcate.

In varie località i paracadutisti vennero lanciati alle spalle delle posizioni tenute dai britannici, che per tal modo erano presi fra due fuochi.

Il giorno 25 tutta la parte occidentale era tagliata fuori dal resto dell'Isola.

LE AZIONI CONTRO LA FLOTTA

E la flotta? Sin dall'inizio delle operazioni, la flotta mosse da Alessandria verso le acque di Creta; vi ebbe però la dovuta accoglienza da parte delle forze aeree e siluranti dell'Asse, ed i risultati di quegli scontri a tutto il 25 sono esposti nel fascicolo precedente. Il ritmo disastroso di quelle gravi perdite indusse l'Ammiraglio britannico ad allontanare precipitosamente le unità della flotta dalle acque di Creta. S'iniziarono allora gli sbarchi di truppe a mezzo di piroscafi scortati da nostre siluranti, che ebbero occasione di eseguire altri for-



Aerei e navi nella navigazione in convoglio (Luce)

tusini attaccati contro qualche residua unità britannica, attardandosi in quelle acque.

L'ammiraglio Cunningham in un comunicato dal Cairo, pur non confessando le perdite denunciare da Roma e da Berlino, riconosceva che la flotta inglese era stata seriamente provata, aggiungendo che, dovendo la flotta operare nelle vicinanze degli aerodromi, donde centinaia e centinaia di velivoli nemici partivano ininterrottamente, non era stato possibile impedire a dei piroscafi di trasportare truppe dell'Asse a Creta.

A questa confessione un'altra ben più grave doveva seguire qualche giorno appresso, dopo altre perdite subite, da parte del Primo Lord dell'Ammiragliato, Alexander, il quale, confessava che la flotta inglese aveva subito gravi perdite a Creta, e precisava: « I colpi inferti dall'Aviazione italo-germanica alla Marina inglese possono essere considerati i maggiori registrati sinora. Molti ufficiali e marinai sono periti durante le ultime settimane nel Mediterraneo Orientale ».

Queste confessioni di così autorevoli rappresentanti dell'Ammiragliato britannico significano l'ammissione ufficiale, che il fattore aereo dell'Asse ha avuto ragione dei calibri e dei tonnellaggi della flotta di S. M. Britannica.

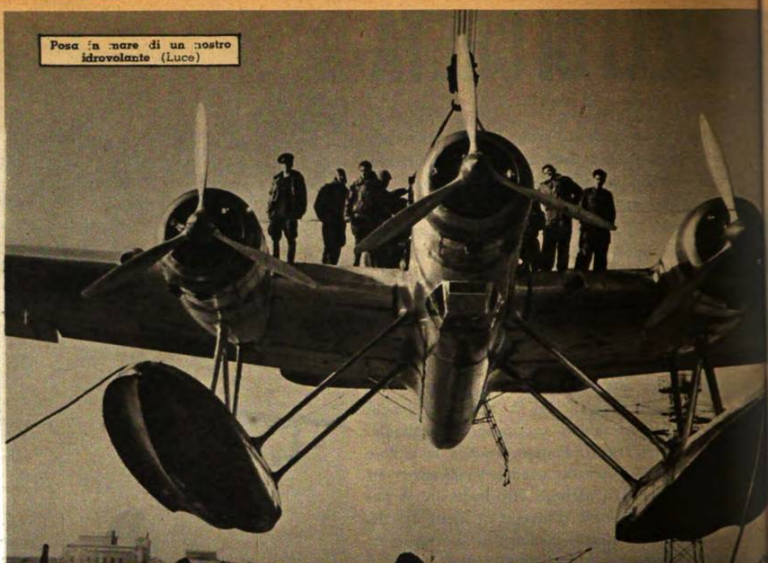
La confessione trascende l'episodio ed acquista un significato di ben più vasta portata, ai fini generali della guerra.

Riportiamo le impressioni raccontate da alcuni ufficiali inglesi arrivati ad Alessandria, dopo le vicende di questi attacchi aerei alla flotta, impressioni pubblicate dalla stampa americana, e riferentisi all'esperienza di un solo giorno, il 22 maggio.

Essi hanno detto che gli attacchi aerei tedeschi sulle navi erano talmente continui, che le bocche da fuoco delle artiglierie contraeree si arroventavano. Un ufficiale ha dichiarato: « Quasi continuamente noi dovevamo mutare rotta per sfuggire alla pioggia delle bombe. Scheggie di bombe volavano tutt'intorno. Le sovrastrutture della nostra nave vennero danneggiate e forate. A brevissima distanza scappavano in acqua le bombe da mille chili ». L'ufficiale racconta di aver contato dalla sua nave 189 esplosioni di bombe, nello spazio di due ore. I bombardieri tedeschi intervenivano ad onde ininterrotte.

Gli attacchi tedeschi si concentrarono dapprima sui cacciatorpediniere *Greyhound*, che affondò per un colpo in pieno. Poi fu la volta dell'incrociatore *Gloucester*, che scomparve nei flutti colpito dalle bombe aeree. Quindi fu colpito l'incrociatore *Fiji* di 8000 tonnellate, il quale s'impennò sulle acque ed affondò in fiamme dopo una paurosa esplosione. Anche i cacciatorpediniere *Kelly* e *Kashmir* seguirono la stessa sorte. Quando i bombardieri tedeschi ebbero aperto vuoti così pericolosi tra le unità leggere della flotta britannica, le corazzate si videro costrette a venire in aiuto. Ma anche queste unità vennero attaccate. Una corazzata venne colpita nella parte centrale ed un'altra seguì la stessa sorte.

Prima che la vera e propria guerra lampo dell'Aviazione tedesca si iniziasse contro la flotta inglese di Creta, secondo le dichiarazioni dell'ufficiale britannico, il cacciatorpediniere



Junco era stato colpito ed affondato nello spazio di un minuto.

Ecco ora come descrive uno di questi attacchi nelle *Muenchener Neueste Nachrichten* il corrispondente di guerra Karl Heinz Holzhausen: « A sud dell'isola di Milo la prima squadriglia di Stukas avvistò le unità navali britanniche. Malgrado il violento fuoco contraereo delle navi, questa squadriglia lanciò le prime bombe su un incrociatore pesante. I colossi d'acciaio zigzagavano nel mare con improvvisi mutamenti di rotta. I cannoni sparavano senza soste e le bocche da fuoco dell'artiglieria contraerea ruotavano affannosamente, cercando sempre nuovi obiettivi. Con ottima visibilità e nella piena luce del giorno intervennero gli Junker, che colpirono l'incrociatore con una bomba da 500 chili. Il colpo provocò una esplosione e per alcuni secondi l'incrociatore scomparve in una nebbia, che poi si dileguò e rivelò la nave da guerra ormai ferma. Cessato il fuoco contraereo, essa apparve gravemente colpita.

Frattanto un'altra squadriglia di Stukas prendeva di mira la stessa nave, centrandola con un'altra bomba di grosso talibro e poi con una seconda. L'enorme potenza dirompente di queste bombe lacerarono la possente corazzatura, arrecando nuove ferite all'incrociatore. Un incendio si sviluppò sulla nave. Gli Stukas si accanirono ancora sull'incrociatore: per sei volte le fiamme delle bombe scoppianti s'innalzarono sul ponte della nave, che affondava. La torretta anteriore venne distrutta, la prua colpita, mentre le spesse pareti d'acciaio erano già da tempo lacerate e imbarcavano acqua. Il destino della nave era ormai segnato.

Le altre unità da guerra non avevano avuto alcuna possibilità di venire in aiuto dell'incrociatore pesante. Esse venivano prese di mira dagli Stukas, che sopraggiungevano in numero sempre maggiore; le navi tentavano ormai soltanto di sfuggire al mortale pericolo. Due cacciatorpediniere dovettero interrompere la loro navigazione perché colpiti. Quando gli Stukas, dopo poche ore, apparvero con nuove bombe

sul luogo del combattimento, una enorme macchia d'olio si allargava sulle acque, dove poco prima si trovava l'incrociatore pesante. Ma anche l'altra parte del disciolto reparto navale non sfuggì al suo destino. Una volta individuate, le unità britanniche vennero di nuovo attaccate. In un solo giorno la flotta di Alessandria perdettero, nei combattimenti di Creta, tre moderni incrociatori e due cacciatorpediniere ».

I PARACADUTISTI OCCUPANO CANDIA

Ma ecco che in terra altri risultati venivano raggiunti. Iniziatosi l'inseguimento del nemico, l'intervento aereo contro le colonne in ritirata ebbe carattere violento e terrorizzante, sicché ben presto il movimento si trasformò in fuga disordinata, attraverso l'impervia regione, nella quale il nemico abbandonava tutto ciò che potesse ostacolare la sua fuga affannosa.

Man mano che procedeva l'avanzata verso Oriente, le truppe germaniche si saldavano con reparti paracadutisti, che combattevano in settori isolati, sicché bene spesso le truppe insegue, venendosi a trovare fra due fuochi, si arrendevano, percorrendo quindi a ritroso la strada verso i campi di concentramento.

Le vicende della lotta sono peraltro descritte giorno per giorno da un altro corrispondente di guerra. Egli si riferisce alle operazioni per la conquista di Iraklion e dice:

« Quasi tutti gli uomini saltano dagli aeroplani nel bel mezzo del fuoco nemico, con un sereno eroismo superiore a ogni elogio. Grazie all'eccellente addestramento dei paracadutisti, dopo brevi combattimenti essi sono padroni della situazione. Dalle alture che circondano la città essi con le loro armi dominano tutte le vie di accesso. Durante la notte gli inglesi bersagliano queste alture con un violento fuoco di artiglieria. I reparti di esplorazione tedesca avanzano intanto verso la città e l'aerodromo, e ritornano con i primi prigionieri britannici. Essi raccontano, che in quel terreno

impervio gli inglesi si sono ricoverati in solidi apprestamenti sotterranei.

Nel secondo giorno di lotta gli assalitori sono vigorosamente sostenuti dai loro camerati dell'aviazione, i quali attaccano a più riprese l'aerodromo e distruggono diverse macchine che si trovano al suolo. Durante il pomeriggio, serie di Junker 52 lanciano rifornimenti di materiale, soprattutto munizioni e viveri.

Il terzo giorno si inizia con un grosso rifornimento di munizioni, di viveri e di materiale sanitario. Con l'aiuto delle loro mitragliatrici, i paracadutisti non lasciano un momento di tregua agli inglesi, che non riescono più ad atterrare sul loro aerodromo, né a circolare intorno alle loro caserme. Tuttavia il comandante in capo della guarnigione di Iraklion osa invitare uno dei paracadutisti tedeschi ad arrendersi, pretendendo che tutti gli altri suoi compagni scesi a Creta avrebbero già capitolato. La risposta gli è data poco dopo da una violentissima azione di Stukas sugli impianti militari della città. Nelle ore del mattino del giorno seguente un Hurricane attacca a più riprese con molte bombe le posizioni dei tedeschi, ma senza risultato. Alle sette antimeridiane i paracadutisti

lanciano duri attacchi contro le caserme della città e contro l'aerodromo.

Nel seguito della giornata ripetuti attacchi contro l'aerodromo ottengono un notevole successo. Diverse posizioni inglesi, solidamente incastrate nella roccia, sono prese d'assalto e parecchi prigionieri cadono nelle mani dei paracadutisti.

Il 28 maggio un'intensa attività aerea regna al disopra di Iraklion. Nel pomeriggio forti formazioni da combattimento attaccano l'aerodromo e la città, provocando grandi incendi. Alla fine del pomeriggio stesso perviene ai paracadutisti l'ordine di attaccare a fondo l'indomani. La mattina del 29 maggio i reparti di esplorazione, mandati fuori con le prime luci, ritornano con la notizia che gli inglesi hanno sgombrato l'aerodromo. Immediatamente il comandante tedesco dà ordine a tutte le unità dipendenti di avanzare. La sorpresa è generale. Gli inglesi hanno abbandonato alla chetichella non soltanto il campo di aviazione, ma anche la città.

Poco dopo la bandiera uncinata sventola sugli antichi bastioni veneziani e subito dopo il primo Junker 52 si posa sul campo ».

LO SBARCO ITALIANO

Mentre il giorno 28 veniva occupata la baia di Suda, nella parte orientale dell'isola sbarcava un convoglio di truppe italiane, proveniente dal Dodecaneso.

Per quanto riflette l'intervento aereo, che preparò e accompagnò la spedizione, diremo che esso ebbe un aspetto esplorativo ed offensivo nei riguardi della flotta, uno protettivo sui convogli in navigazione e durante lo sbarco.

Durante la giornata del 28, tutta la zona di mare del Canale di Caso e lungo la rotta di Alessandria venne intensamente esplorata da coppie di nostri ricognitori naviganti a raggiatura, in maniera che ogni eventuale movimento di unità navali nemiche fosse subito individuato e segnalato. Il bel tempo favorì questa minuziosa opera di perlustrazione marittima perchè fu possibile agli aerei prendere contatto con varie unità avversarie, che procedevano a tutta forza verso il Canale di Caso, alla scopo evidente di intercettare la rotta del convoglio.

Sui campi dell'Egeo frattanto i bombardieri e gli aerosiluranti attendevano la loro ora.

Alle ore 15,45 venne avvistata una prima formazione di 3 incrociatori e 6 cacciatorpediniere, che fu raggiunta da varie ondate di bombardieri, il cui attacco ebbe per risultati di colpire gravemente un incrociatore pesante.

Fra le ore 18,17 e le ore 20,55 tre aerosiluranti mossero ad attaccare un'altra formazione navale d'incrociatori pesanti nel Canale di Caso. Alle 19,57 uno degli aerosiluranti colpì un incrociatore, dal quale si sprigionò una enorme fiammata gialla, frammista ad un'alta colca d'acqua. Dopo due minuti il secondo apparecchio silurò un altro incrociatore; il siluro scoppiò a prua. Quasi contemporaneamente un terzo siluro colpì il terzo incrociatore, che fu visto sbandare e cessare il fuoco.

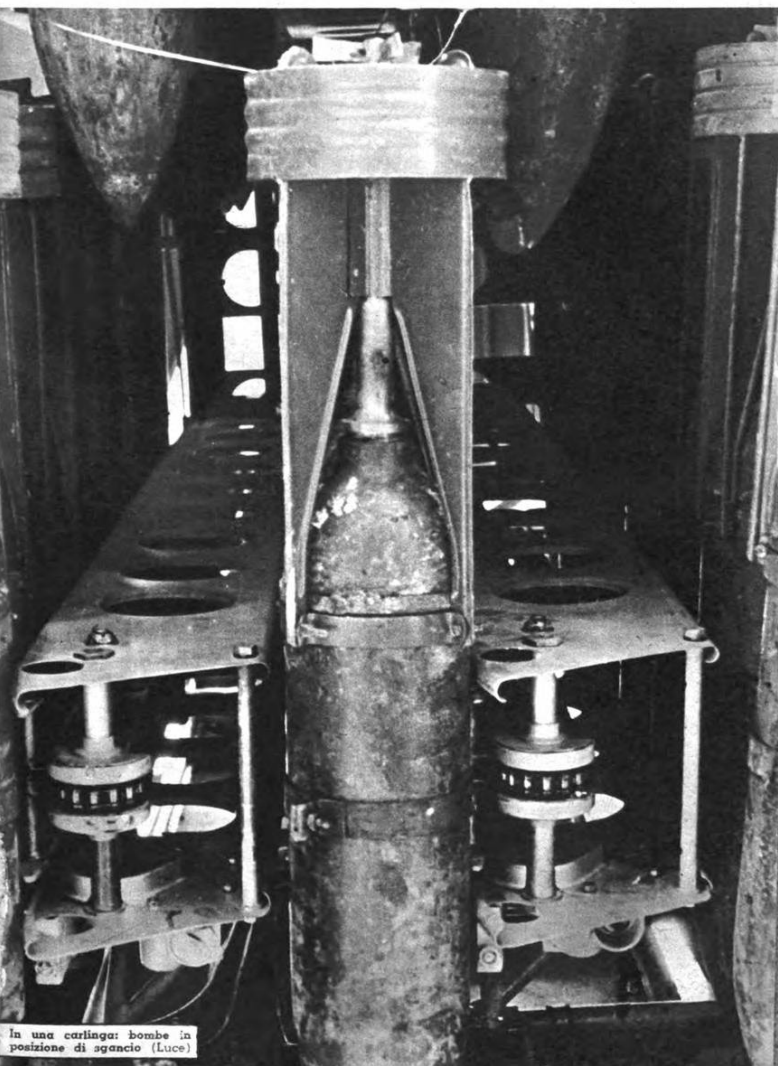
Di fronte a questi risultati, le unità della flotta invertirono la rotta, dirigendo verso Alessandria, inseguite dai nostri aerei anche il giorno successivo. In questo inseguimento il cacciatorpediniere *Harward* venne colpito in pieno da una bomba di grosso calibro e spezzato in due, mentre l'equipaggio poté in gran parte salvarsi, aiutato da nostri mezzi marittimi.

Mentre si producevano questi disastri contro la flotta, che i nostri aerei riuscirono a tener lontana dal convoglio, dalle 4,25 del giorno 28 alle ore 19, pattuglie da caccia si tennero ininterrottamente nel cielo del convoglio, lungo la rotta e durante le delicate operazioni di sbarco, che si compiono tranquillamente, senza che l'avversario si facesse vivo.

Le truppe italiane intanto iniziavano la marcia verso l'interno dell'isola, impegnando il nemico e catturando varie centinaia di prigionieri ed abbondante materiale bellico.

L'avversario, preso alle spalle, non vide altra alternativa che tentare di raggiungere a tutti i costi il mare per rifugiarsi sulle navi ma anche in tale circostanza gli aerei non diedero tregua, per modo che la ritirata precipitò in fuga. Si deve quindi in gran parte all'aviazione se le strade dell'isola risultarono disseminate di materiale di ogni genere; mitragliatrici, affusti di cannone, casse di munizioni e di proiettili, fucili, uniformi, calzature, sacchi di vetovaglie, carri armati anche in buono stato d'uso, autocannoni timaste ferme, perchè sfornite di benzina, e infine numerosissimi caratteristici cappelli di soldati neo-zelandesi.

VINCENZO LIOY



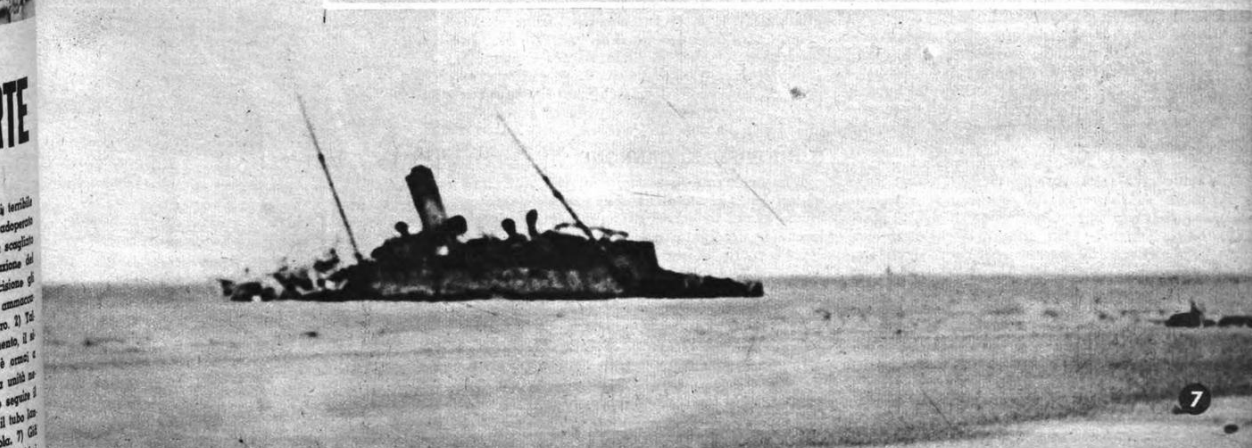
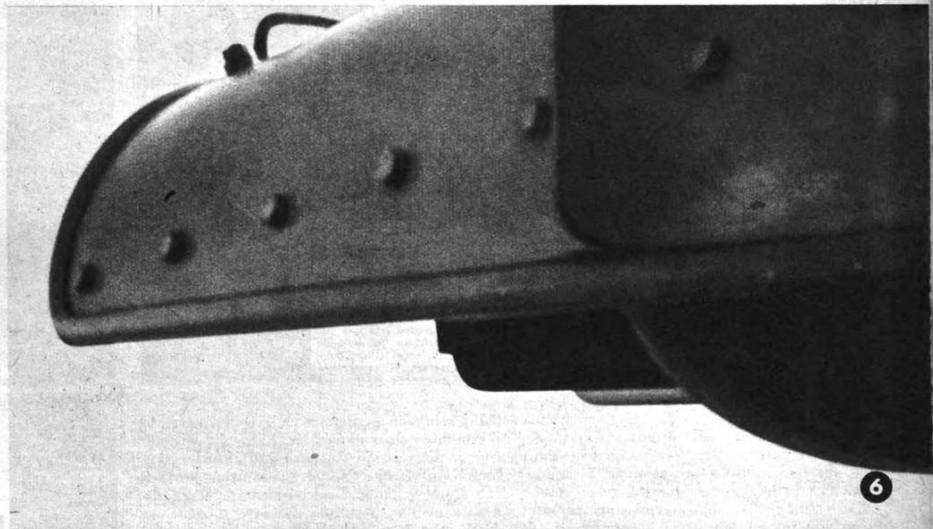
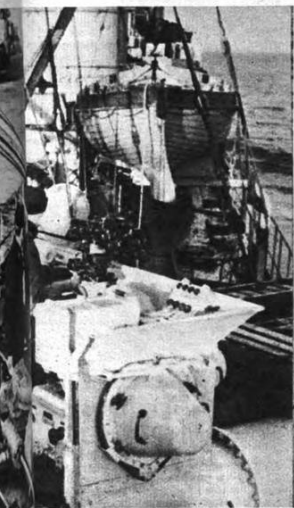
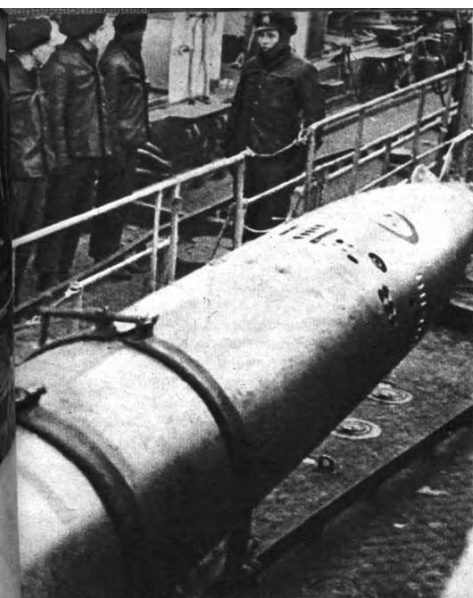
In una cinghia: bombe in posizione di sgancio (Luce)



ARMA DI MORTE

Il siluro ha riacquisito il prestigio di terribile strumento esplosivo, sia che venga adoperato contro navi da guerra, sia che venga scagliato contro piroscafi mercantili nella attuazione del controblotto. 1) Con meticolosa precisione gli specialisti provvedono che nessuna ammassatura o abrasione appaia sull'involucro. 2) Talvolta in condizioni difficili di caricamento, il siluro è portato sulla nave. 3) Esso è ormai a posto. 4) Attenzione! attenzione! una unità nemica è in vista. 5) Da bordo si può seguire il corso della terribile arma. 6) Mentre il tubo lanciasiluri protende ancora la sua gola. 7) Già la nave colpita sia per sprofondare negli abissi.

(Salvatori)



TE
 è terribile
 adoperarsi
 scoppiato
 azione del
 sistema di
 commutato
 ro. Il
 ro. Il
 ente, il
 è ormai
 unità se
 segue il
 il tubo in
 ola. Il
 negli abissi
 (Sevren)



La tecnica e servizi della guerra: nuovo dispositivo per i alluri germanici (Salvatori).

IL "CICLOTRONE"

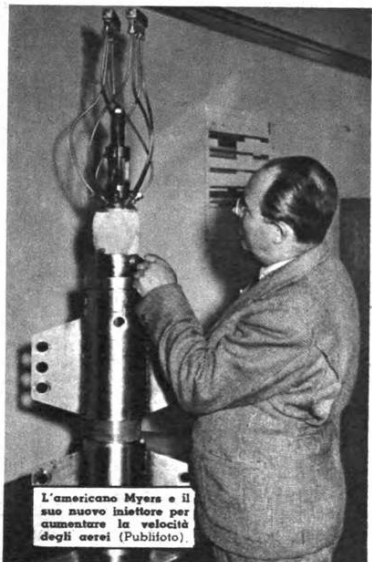
**SUPERCANNONE SILENZIOSO
DI 3.000 TONNELLATE**

Le artiglierie della propaganda americana tuonano con inaudita violenza. Ma si tratta di tiro in bianco con cannonate a salve, che fanno effetto ai vicini e non sono avvertite dal nemico.

Già dalla primavera del 1940 in alcune riviste d'oltreoceano si insinuava, fra le tenebre del mistero, una grande spettacolosa notizia. Formidabili paurose artiglierie di nuovo genere, già costruite, avrebbero forse potuto annientare un nemico. Parve una favola. Ma poiché laggiù si insisteva ancora su questo strano argomento (ora il tempo di fare esperienze c'è stato, in America) può essere interessante guardare un po' in casa altrui e rendersi conto dei minacciosi intendimenti da cui sono animati i fabbricanti di armi.

Ecco di che si tratta. Mentre cominciavano ad addensarsi sulla Francia i minacciosi nubi di un uragano che «l'Ufficio presagi militari», chi sa mai perché, attendeva soltanto sulla Maginot mentre poi infuriò, come tutti sanno, da altre direzioni, comparve in qualche giornale una notizia tonico-sensazionale. Si annunciava la costruzione, in America, di un nuovo cannonissimo, di genere diverso ma infinitamente più formidabile di quelli sinora costruiti nel mondo, dal quale si attendevano spaventosi effetti di distruzione. Si ricordava che qualche cosa di simile esisteva anche in Francia, nei laboratori di chimica nucleare, ma si avvertiva che «durante le ostilità del momento si imponeva il più rigoroso segreto intorno a ricerche che concernevano la difesa nazionale».

E' naturale che una notizia presentata in tal modo potesse lasciare perplessi i lettori. Il superio di sicurezza del «segreto», abbassato improvvisamente sulla visione di nuove possibilità belliche, eccita sempre la curiosità e lascia una luce di speranza nel cuore degli spettatori. Ma sia per il fatto che i soldati, durante l'uragano, non avessero il tempo di leggere i giornali ed ai lettori delle città sembrasse un po' strano che si concepisse di reagire agli effetti dei bombardamenti tedeschi — effettuati con i soliti esplosivi, «fuori moda» perché scoperti nel secolo scorso, ma pur sempre dotati di una certa efficacia persuasiva — con un nuovo cannone che non si decideva a sparare, sia anche per il fatto che



L'americano Myers e il suo nuovo iniettore per aumentare la velocità degli aerei (Pubbiloto).

l'alto comando germanico non volle attendere i risultati delle nuove esperienze è accaduto che la notizia non rincorò i difensori né intimidì l'attaccante. Non è sicuramente provato che l'alto comando francese facesse maggiore assegnamento su questo cannone anziché su quelli delle dotazioni di mobilitazione; ma sfogliando anche le riviste tecniche francesi dei primi mesi del 1940 si vede che, durante la guerra, si tendeva ad illustrare ampiamente i principi di tali studi e si ha la sensazione, in base alle previsioni di qualche autorevole scrittore, che effettivamente si volesse accendere una nuova fiaccola di speranza.

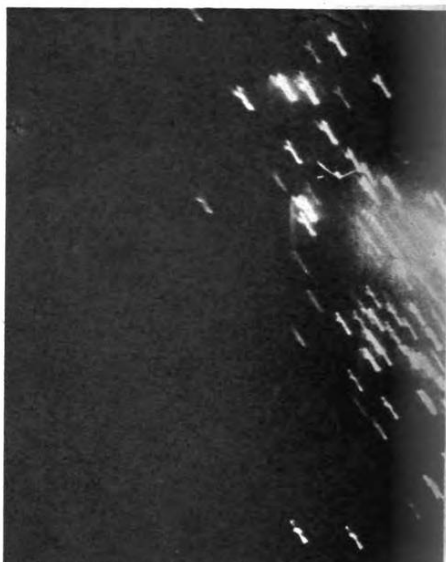
IL NUOVISSIMO CANNONE

I lettori hanno già capito di che si tratta: tentativi per la conquista delle energie interatomiche ai fini bellici. A differenza del 1914, allorché fu divulgata in Francia la falsa notizia della scoperta di un nuovo esplosivo di cui ancora oggi si attende la comparsa, la notizia tonica del 1940 ha un fondamento scientifico — se pur sembri prematura la speranza delle promesse conseguenze — e carattere di interesse generale.

Il nuovissimo cannone non è una fantasia, ma una realtà, e sembra capace di provocare uno dei più impressionanti fenomeni che la mente umana possa concepire, forse anche fatale per i destini della nostra Terra. Poiché

nessun segreto è imposto ancora sull'argomento — se ne parla anzi in tutto il mondo — né si deve escludere che i tiri della mostruosa artiglieria ottengano un giorno (quando? oggi, domani, mai?) risultati apocalittici, sembra utile e istruttivo curiosare un po' intorno a questa faccenda, per essere sommariamente informati ed anche — perché no? — preparati alle imprevedibili fatali conseguenze.

Tutti sanno più o meno, ormai, quale forza di formidabili energie sia l'atomo, ed anche i profani cominciano ad interessarsi degli affascinanti problemi relativi a questo microcosmo che nessuno riuscirà mai a vedere, perché infinitamente più piccolo delle onde di luce con le quali vediamo. Occorrono dieci milioni di atomi, disposti linearmente, per raggiungere la dimensione di un millimetro. Se quelli contenuti in un solo grammo d'idrogeno si potessero disporre uno di seguito all'altro, come le perle di una collana, si otterrebbe una catena lunga quattrocento volte la distanza fra la



L'inventore Breeding del Laboratorio di illuminazione elettrica ritiene che la fosforescenza applicata ai vetri delle finestre risolva il problema della illuminazione nelle ore di oscuramento (Pubbiloto).

Terra e il Sole. Sappiamo che, all'interno di questo microcosmo, vi è un nucleo (protone) intorno al quale, come pianeti intorno la sole e con moto vertiginoso, ruotano particelle di pura elettricità negativa (elettroni).

LA FIONDA ELETTRICA

Si tratta dunque di penetrare in questo forziere. Ma non è facile: il più potente proiettile delle armi da fuoco ha una energia insignificante per questo scopo e non riuscirebbe nemmeno a scalfire la corteccia atomica. Oe corre un altro genere di bombardamento. Può sembrare strano, ma contro un bersaglio di dimensioni infinitamente piccole, è necessario impiegare un cannone più grande dei grossi calibri moderni. Il maggiore esemplare di questa nuova artiglieria, puntato contro la corazzata che racchiude il più intimo segreto dell'Universo, ha un peso complessivo di circa 225 tonnellate, ma è ora in costruzione un nuovo supercannone del peso di circa tremila tonnellate.

Durante le tormentate notti di Londra: il curioso aspetto dei cieli combattuti (Pubblico).

l'energia cinetica che acquista un elettrone accelerato dalla differenza di potenziale di un volta).

Il cannone viene caricato con tensioni elettriche dello stesso ordine di quelle dei fulmini celesti; recentemente sino a 17 milioni di volta. Le particelle, eccitate da una simile carica di lancio, ricevono dalla fionda elettrica una velocità tale che consente di rompere qualche atomo incontrato lungo la traiettoria. Se il bersaglio è colpito, avviene quel meraviglioso fenomeno della *trasmutazione dell'elemento*, che invano gli antichi alchimisti tentarono di ottenere negli antri fumosi delle loro segrete cucine, distillando strani miscugli di sostanze diverse.

UNA CATASTROFICA ESPLOSIONE

Ma è l'energia ceduta come un sottoprodotto che costituisce il più prezioso scopo del bombardamento. Si è calcolato recentemente che l'energia, liberata nell'esplosione di un atomo di uranio o di torio, è dell'ordine di 200 ed anche 250 milioni di elettroni-volta. Se ne deduce che, con alcuni chilogrammi di queste sostanze, si potrebbe ottenere l'energia necessaria alla manovra di un'intera flotta.

La conquista di simili energie, quantunque sinora i risultati siano di entità minima, non è affatto un'utopia. Ma vi è di più. Qualcuno scrisse, in Francia, che con il bombardamento del *ciclotrone* si sarebbero potute sterminare intere regioni. E sullo scenario di questo apocalittico evento calò il sipario del segreto. Cosa si intendeva dire?

Non è difficile immaginare. In una massa di uranio, per esempio, si può verificare una serie di reazioni a catena: i frammenti di una esplosione, cioè, effettuano un nuovo bombardamento sugli atomi rimasti intatti. Potrebbe dunque avvenire una propagazione di esplosioni: una innescerebbe l'altra successivamente secondo un ciclo all'infinito, con conseguenze che, a grande scala, diverrebbero catastrofiche. Si riprodurrebbero così nel laboratorio terrestre, succursale della grande officina cosmica, i fenomeni che avvengono nelle stelle, e si potrebbero fabbricare forse quei misteriosi « raggi cosmici » che giungono a noi dagli abissi dell'Universo, come attraverso un gigantesco tubo catodico, cui qualcuno attribuisce anche il segreto di certi fenomeni biologici.

Poiché le reazioni che liberano l'energia si propagano di solito con crescente velocità sino ad esaurimento della materia disponibile — così come si propaga sino agli estremi confini l'incendio di una foresta alimentato dal vento — la scintilla atomica, accesa dalla folle audacia di un uomo nel suo laboratorio e presto trasformata in una fiamma divoratrice che nessun estintore potrebbe domare, si estenderebbe forse rapidissima oltre il recinto dell'esperienza, e tutto distruggerebbe con l'ardore che è nella sua natura: l'uomo che la generò ed i suoi simili, città e foreste, la Terra intera. Una abbagliante esplosione di luce, un incendio immane annunzierebbero all'Universo la tragica fine dell'astro terrestre, ridotto per l'imprudenza di una sua creatura ad un immenso sepolcro.

Appaiono spesso, simili-visioni, nel cielo. Talvolta una stella *nova* splende improvvisamente sul nero manto della notte, per pochi giorni, o mesi, od anni, e impallidisce poi, sino a estinguersi. « Deve essere una repentina liberazione di energia atomica », è la diagnosi di qualche scienziato. Commenta un filosofo: « Forse la vita si era evoluta a tal punto in quella stella, che qualche essere intelligente ha tentato con successo esperienze sull'atomo ed ha appiccato fuoco al suo mondo ». Vi è ora chi prepara simili esperienze sulla Terra!

Ebbene, sì. Non si può escludere che tutto questo potrebbe avvenire, e forse avverrà un giorno. Ma per fortuna non si è giunti ancora, nel nostro mondo, all'estremo grado di evoluzione cui qualcuno vorrebbe attribuire la catastrofe delle stelle *nove*. Non sappiamo se il piccolo cannone cosmico parigino — si tratta di un minimo calibro in confronto al nuovo gigante di Berkeley — abbia sparato durante l'offensiva tedesca. Ma possiamo immaginare che se quei terribili effetti, in cui qualcuno sperava, si fossero realmente verificati, gli stessi artiglieri addetti alla manovra del pezzo e i francesi tutti ne sarebbero stati inceneriti per primi. Nemmeno con questa nuova arma, dunque, la Francia avrebbe potuto vincere la guerra.

Tuttavia si insiste sull'argomento, in America. Si pensa, probabilmente, che un bombardamento di tal genere possa essere efficacissimo in piena attività di propaganda bellicista. Ma solo per gli Americani, beninteso, e sino a un certo punto.

UGO MARALDI

Il pezzo ha la forma di una grande bottiglia disposta orizzontalmente con la bocca puntata all'interno di una specie di cassaforte serrata tra le branche di un'enorme elettrocalamita, dai poli di circa tre metri e mezzo di diametro, per il cui avvolgimento occorrono 240 tonnellate di filo di rame.

Accostiamoci al poligono di tiro. Ma non troppo, che potremmo essere investiti anche noi dalle radiazioni mortali della mostruosa arma, con conseguente disintegrazione della fragile materia che costituisce il nostro corpo. L'impianto è interrato in una profonda piazzola scavata nella roccia: la cabina di comando è dislocata, per sicurezza, ad oltre un chilometro di distanza.

Comincia il bombardamento che è silenzioso, e si rivela soltanto con il bagliore quasi soprannaturale di un raggio violaceo capace di vaporizzare un metallo in pochi secondi. Questo cannone — che l'inventore Lawrence manovra nel suo laboratorio di Berkeley in California ed ha chiamato *ciclotrone* — funziona come una mitragliera a tiro ultrarapido, in quanto può scagliare, al secondo, contro l'atomo, miliardi di velocissimi proiettili atomici (è lo stesso bersaglio che fornisce i proiettili), sempre invisibili, ma dotati di una energia inimmaginabile: alcuni milioni di elettronivolta. (L'elettrone-volta è una nuova unità di misura usata in chimica nucleare: rappresenta

IL TELEMETRO NOTTURNO

Ogni guerra pone dei problemi nuovi, la cui soluzione non è sempre facile ed immediata, ma talvolta è anzi rimandata per anni e decenni.

Così nel 1914 di fronte al sorgere e allo svilupparsi dell'aviazione militare, che trasportava la guerra anche nell'interno dei singoli paesi in conflitto, capovolgendo tutta la tradizionale tattica bellica si presentò il problema dell'organizzazione della difesa controaerea, il quale, dopo circa un trentennio, non ha ancora avuto la desiderata soluzione razionale.

Viceversa l'aviazione militare, nello stesso periodo, ha percorso un'evoluzione rapida ed organica, tanto da conquistare una prevalenza quasi assoluta sui mezzi di difesa attiva e passiva.

Il che spiega come ora uno dei problemi che più interessano i governi e le popolazioni sia, ad esempio, quello della difesa terrestre dalle offese aeree, tra le quali, per le ragioni anzidette, esiste un troppo grave squilibrio.

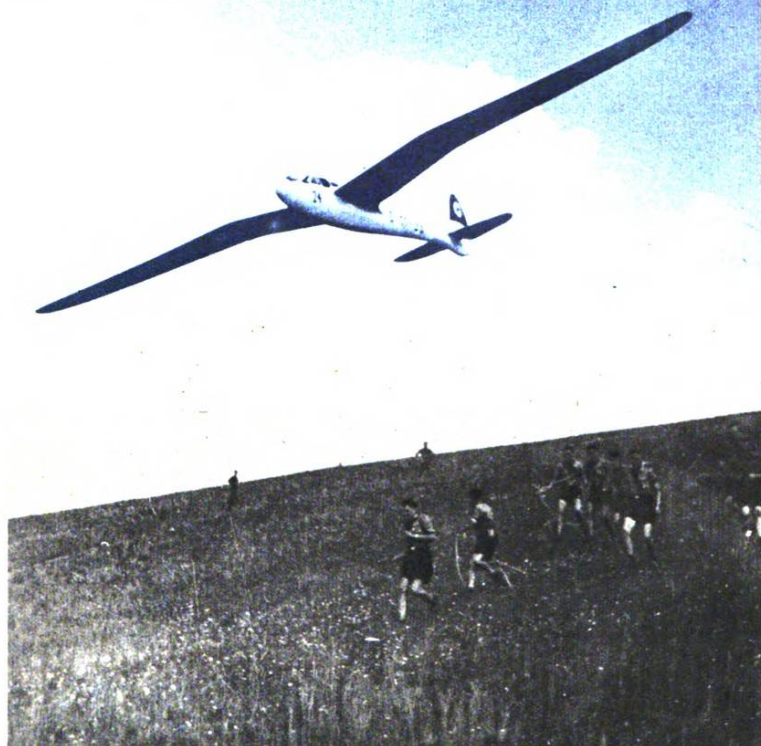
Il perché questi due nuovi mezzi di offesa e di difesa non abbiano percorso un'evoluzione parallela, è domanda che si sono posti molti. Anzi di recente un eminente cultore di problemi militari, il Generale Ottavio Zoppi, ri-

cordava su *Il Popolo d'Italia* che in proposito è stato scritto che « nella storia dell'evoluzione dei mezzi bellici mai si è riscontrata una isteresi così vasta, tra la comparsa di un mezzo d'offesa e l'avvento del mezzo difensivo idoneo a mantenerne gli effetti contro i limiti dei consueti rischi di guerra ».

A ritardare ogni efficace progresso in questo campo fra l'altro ha contribuito il fatto che nel dopo guerra il problema della difesa controaerea non fu preso nella dovuta considerazione, specie da parte dei grandi Stati, dove predominava l'opinione che contro gli aeroplani non ci potevano essere che degli aeroplani.

E' vero che ad alimentare questa errata opinione contribuì in parte l'impressione dei modesti risultati conseguiti durante la guerra mondiale dall'artiglieria contraerea, quando cioè a questa occorre, in media, per abbattere un velivolo, dai 3000 ai 5000 colpi.

Non vi è però dubbio che tale opinione travessa la sua maggior forza dall'idea che poneva esclusivamente la vittoria della guerra nel solo dominio del cielo, prescindendo, evidentemente da tutti gli altri problemi vitali



che deve affrontare e risolvere una nazione in guerra.

In Italia si riconobbe per tempo l'opportunità che la difesa del Paese fosse organizzata in modo integrale, cioè praticata, come disse Mussolini al Senato, con « tutti i mezzi di difesa » e non solo confidando nell'offesa.

I piccoli Stati invece, al contrario di quanto fecero i grandi Stati, attribuirono subito un'importanza fondamentale allo studio del problema della difesa controaerei: e ciò in considerazione sia che essi non disponevano di mezzi sufficienti per creare un'armata aerea, sia perché avevano i loro centri industriali più importanti a poca distanza dalle frontiere.

Il che conferma ancora una volta che gli Stati, come gli individui, orientano il loro modo di considerare e di giudicare i problemi in base alle rispettive condizioni e possibilità, e che il contrasto fra varie aspirazioni e tendenze, anche nel campo tecnico, si rivela sempre un fecondo crogiuolo di progresso.

Infatti il contributo recato dai piccoli Stati allo studio di cannoni e di strumenti fu talmente fecondo e pratico che, quando i grandi Stati, assertori dell'opposta tendenza cominciarono ad attribuire la dovuta importanza all'artiglieria controaerei, dovettero partire dai risul-

tati conseguiti dai piccoli Stati. Il che soltanto permise ai grandi paesi di mettersi ben presto all'avanguardia, date le disponibilità e le possibilità che essi avevano.

E di ciò è conferma la giovane artiglieria controaerea tedesca, la quale, per es., nella grande battaglia d'occidente, nel corso cioè di soli 40 giorni, ha conseguito inaspettati e sorprendenti risultati, abbattendo 875 aeroplani, distruggendo carri armati a centinaia, e affondando navi. La qual cosa dimostra come l'artiglieria controaerei, quando è dotata di un pratico e semplice sistema di puntamento, trovi un efficace impiego contro qualunque tipo di bersaglio mobile visibile.

Questi dati, mentre dimostrano come si tende assai rapidamente ad eliminare l'esistente sperequazione tra mezzo di offesa e mezzo di difesa, non escludono però, che anche in avvenire continui la collaborazione dell'aviazione militare da caccia con l'artiglieria nella lotta contro le incursioni aeree. E ciò per quel complesso di considerazioni, esposte magistralmente dal Generale Giuseppe Valle, su *Il Messaggero*, senza poi considerare che il numero degli apparecchi abbattuti dagli aerei è pur sempre 2-4 volte superiore al numero degli apparecchi abbattuti dall'artiglieria controaerei. Per

cui il contributo dell'aviazione è cacciato nella lotta contro gli aerei deve ritenersi di grande importanza. Tuttavia nel valutare il contributo recato dai due efficaci mezzi di difesa, caccia e artiglieria, si deve sempre considerare che mentre l'artiglieria controaerei è legata al suolo ed ha un raggio di azione limitato, l'aeroplano, invece, ha a propria disposizione lo spazio.

Il che mette in maggior rilievo i risultati conseguiti nella battaglia d'occidente dalla predetta artiglieria controaerei tedesca: risultati che meritano tanto più di essere meditati da tutti gli Stati, se questi desiderano effettivamente di voler valorizzare in modo adeguato questa nuova specialità dell'artiglieria.

Dalla dimostrazione che precede, si rileva come l'artiglieria controaerei abbia già conseguito un notevole grado di sviluppo e di perfezione.

Senonché, come è noto, i progressi conseguiti si limitano alle sole azioni che l'artiglieria controaerei può svolgere di giorno, quando, cioè ci sono condizioni di perfetta visibilità. Per cui il problema della difesa controaerei, che si potrebbe dire il problema di tutti i sistemi di tiro contro bersagli mobili, è stato sinora risolto solo per metà.

Infatti, anche le centrali di tiro automatiche, le più moderne e perfette, come quelle tedesche, definite con frase scultorea « i nervi ed il cervello della batteria », possono esplicare un'utile attività solo di giorno ed in condizioni di perfetta visibilità, poichè di notte o nelle giornate nuvolose o di nebbia, ogni osservazione su bersagli, tanto più se mobili, non è possibile, anche se la ricerca del bersaglio è coadiuvata da potenti riflettori.

Ma questa, come si è già avvertito, è una condizione di inferiorità comune a tutte le centrali contro bersagli mobili.

Si provvede ora alla difesa notturna degli obiettivi militari, dei centri industriali e civili e delle coste, mediante tiri di sbarramento effettuati con l'ausilio di ascoltatori, di riflettori, ecc., la cui efficacia è molto dubbia e problematica, come, del resto, dimostra l'esperienza.

Tuttavia, si fa presente, che anche il problema della difesa notturna non è stato affatto trascurato in passato. Si deve solo al fatto della sua maggiore complessità se sinora non ha avuto soluzioni adeguate alle sue esigenze: come in parte ha avuto, invece, quello per la difesa diurna.

Ora, per uscire da questa situazione di inferiorità, in cui si trova l'artiglieria rispetto alle incursioni notturne, è sorto il problema dello studio di un strumento capace di determinare la distanza di un bersaglio mobile prescindendo dall'ottica, cioè dalla visibilità.

Il « Telemetro Notturno » o « Telemetro Cieco » risolve questo problema, la cui importanza bellica e civile è ovvia.

Il problema è già stato esaminato in tutti i suoi maggiori aspetti, anche in sede scientifica. Esso pertanto non solo ha dato vita a tutto un nuovo indirizzo di ricerche e di studi, ma permetterà anche di poter utilizzare di notte, con la stessa efficacia diurna e con grande vantaggio per l'economia nazionale e bellica, le attuali centrali di tiro.

Il che spiega l'interesse che ha assunto presso tutti i belligeranti il problema del « Telemetro Notturno ».

Noi qui, senza entrare, per ragioni ovvie, in particolari tecnici, abbiamo voluto soltanto richiamare l'attenzione su di un problema di così grande attualità e necessità per la Nazione in armi, la cui soluzione, se favorita ed attuata in tempo riuscirà di fondamentale importanza per la prossima fase della guerra.

ENRICO BASSI

LA BATTAGLIA DEI GIGANTI

Quella che, fin da ora, viene definita una « battaglia di giganti » sarà oggetto nell'avvenire di disamine e discussioni, non meno appassionante di quelle che seguirono, nell'altra guerra, alla battaglia dello Jutland. Ne derivano infatti insegnamenti e rilievi di carattere navale, che non possono mancare di interessare i tecnici, allo stesso modo che lacune e punti oscuri nella narrazione non potranno non appassionare chi intenda ristabilire con esattezza le vicende del combattimento.

Su tre elementi si sofferma particolarmente l'attenzione: 1) il rapidissimo affondamento della « Hood » che pone vari problemi circa il rapporto tra la potenza delle artiglierie e la resistenza delle corazzate; 2) l'intervento di aerei contro le maggiori navi, che ripropone il già tanto discusso problema se l'arma aerea non abbia in maniera decisiva spostato i rapporti di potenza nella guerra marittima; 3) nella fine della « Bismarck », i danni prodotti dai siluri lanciati dagli aerei, in quanto possa trarsene un concetto circa la vulnerabilità delle corazzate al disotto della linea di immersione.

Su tali elementi si impone peraltro una considerazione generale, riflettente l'opportunità di impiegare unità navali su rotte eccentriche in quanto il rischio cui si intendeva esporre una unità da 35.000 tonnellate, e cioè una delle più moderne e potenti in dotazione della marina tedesca, trova giustificazione soltanto nella importanza della missione che si intendeva affidarle. Ed ecco che per questa e per le altre considerazioni gioverà rifarsi ad una ricostruzione delle varie fasi e dei vari episodi della battaglia, che si è svolta complessa e si è prolungata per oltre tre notti e quattro giorni.

IL COMPITO DELLA FORMAZIONE TEDESCA

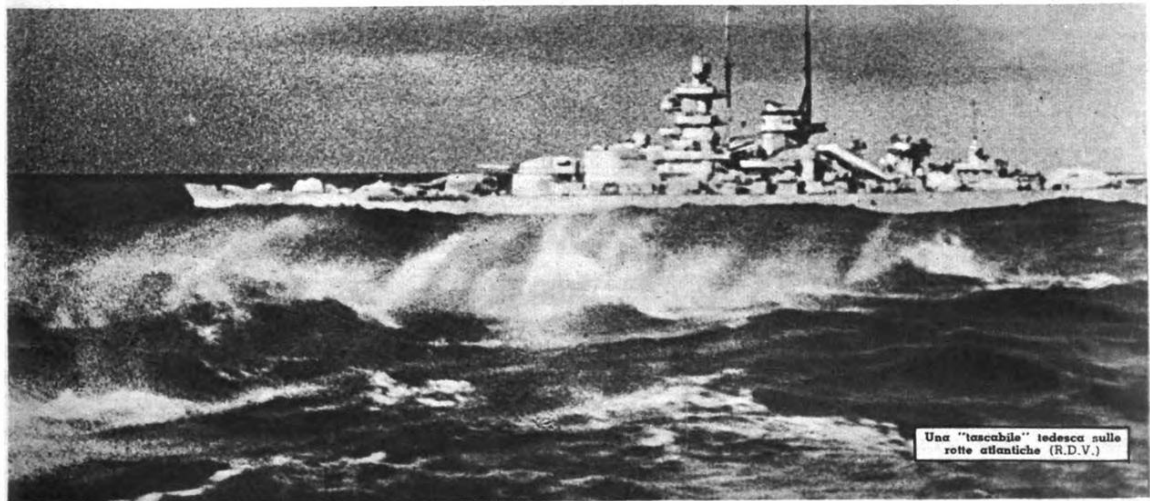
Dagli elementi ormai noti e accertati risulta che l'allontanamento della « Bismarck » e dell'altra recentissima unità « Principe Eugenio », dal porto norvegese di Bergen, fu segnalato da un aereo in ricognizione del Comando Costiero inglese, non perché avesse visto l'uscita delle due unità ma perché, dopo averne constatato la presenza nella giornata di mercoledì 21, ne notava l'assenza nella successiva giornata di

giovedì. L'organo ufficiale della marina sovietica accenna invece alla scoperta e distruzione — in seguito naturalmente alla occupazione — della stazione meteorologica che i tedeschi avevano costruito nella Groenlandia ed afferma che ciò ha enormemente contribuito all'affondamento della « Bismarck ». Gli inglesi ebbero comunque la percezione che il compito affidato alle due unità non poteva che essere di grande importanza se diedero ordini perché si procedesse a tagliare loro la strada prima che potessero dare inizio alla missione di cui erano incaricate. Le ipotesi prospettate dalla « Reuter » sono al riguardo le seguenti: o che si trattasse di distruggere convogli con carichi preziosi; o che si trattasse di svolgere missioni segrete forse anche con l'obiettivo di raggiungere la costa africana o l'America del Sud o che, date le qualità di corsaro rapido della « Bismarck », essa fosse incaricata di intercettare le navi americane naviganti verso il Mar Rosso. Il giornale « Washington Star » a sua volta ha voluto osservare che l'importanza dell'incontro che è poi seguito trasse la sua importanza dal fatto che si fosse verificato in vicinanza dell'Islanda, in quanto è possibile pensare ad un colpo di mano su quella isola. « Nelle mani della Germania — osserva il giornale — l'Islanda costituirebbe una minaccia mortale alle comunicazioni marittime tra l'America e il Regno Unito. Se i tedeschi si impossessassero di quella regione, le linee di comunicazione che rappresentano la sola possibilità di vita per l'Inghilterra sarebbero minacciate ». Ma in Islanda le truppe inglesi ammontano a circa 80.000 uomini e non vi è davvero possibilità di vedere un nesso fra la presenza della « Bismarck » nelle acque dell'isola ed una possibilità di occupazione. Quanto in linea generale si presenta meglio corrispondente alla situazione di fatto, è che alla « Bismarck » fosse affidato il compito di una rapida e violenta azione disorganizzatrice sulle rotte marittime o da sola o quale protettrice di altre forze germaniche operanti nell'Atlantico. Nota in proposito il « Manchester Guardian » che da soli i sommergibili e i bombardieri non potrebbero affondare due milioni di tonnellate di naviglio al mese e, d'altra parte può essere interesse della Germania di

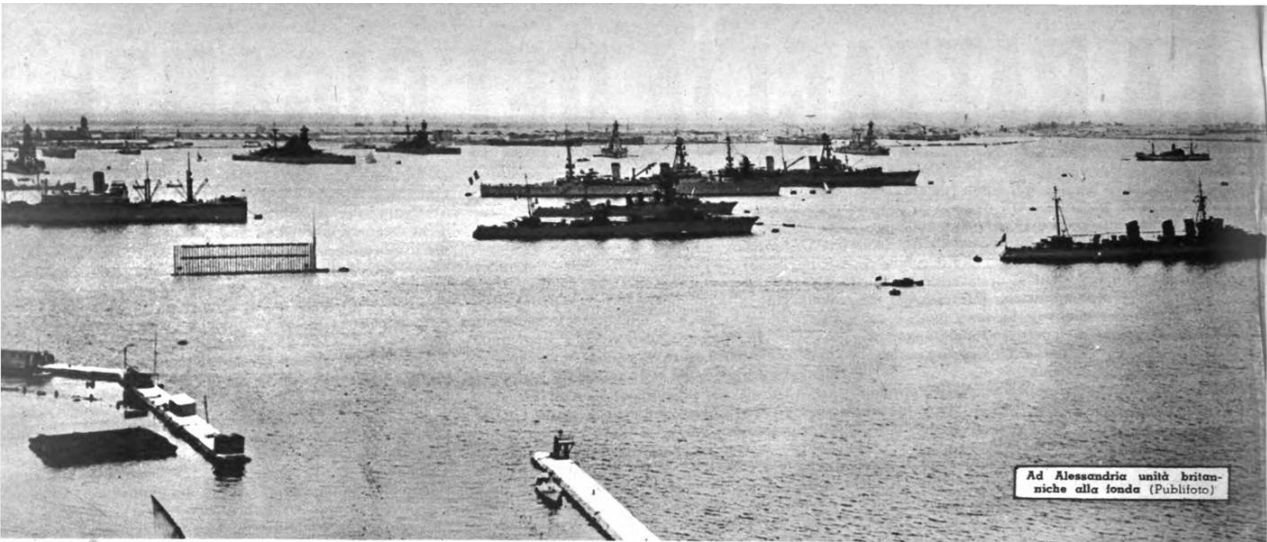
creare una minaccia nell'Atlantico in modo da disorganizzare e disorientare le forze inglesi della difesa. « Già nell'ultima guerra — afferma il giornale — sono state necessarie 40 navi alleate per dare la caccia alla squadra tedesca che si trovava nelle acque cinesi e ben altre 70 trovarono impiego nella ricerca della « Koenigsberg » e dell'« Emden » nell'Oceano Pacifico, per modo che può misurarsi quale riduzione di efficienza deriverebbe alla flotta britannica dalla necessità di una nuova campagna nella immensità oceanica ».

LE IMPRESSIONI DI UN TESTIMONE

Qualunque fosse il compito affidato alla divisione tedesca fu nella notte tra venerdì e sabato che la corazzata da 35.000 tonnellate « Principe di Galles » e la « Hood » riuscivano a prendere contatto con le unità avversarie, tra la Groenlandia e l'Islanda. Sulla battaglia si ha la seguente narrazione di un testimone oculare: « L'inseguimento ha avuto inizio al largo dell'Islanda. Gli incrociatori britannici « Suffolk » e « Norfolk » avvistarono a sei miglia di distanza le due unità avversarie che procedevano verso nord-ovest e da quel momento tennero di continuo informati la « Hood » e la « Principe di Galles » nonché gli altri inseguitori, dei movimenti della « Bismarck ». Il tempo era pessimo; sul mare la nebbia e la neve rendevano scarsa la visibilità. Tuttavia veniva data disposizione al grosso della flotta di muovere incontro al nemico. Durante più di quattro ore la « Hood » e la « Principe di Galles » navigavano su una strada parallela a quella del nemico, senza che gli avversari potessero scorgersi vicendevolmente perché dense nuvole avvolgevano la scena. Ad un certo punto, come per miracolo, la cortina di nebbia si levò e da parte britannica si scossero all'orizzonte due punti neri. Erano le unità nemiche. Per qualche minuto le navi inglesi hanno accelerato la loro marcia per ridurre la distanza balistica ed il cannoneggiamento è cominciato. Improvvisamente la « Hood » è stata colpita. Il proiettile, o i proiettili, sembrava fossero caduti proprio davanti ad una delle sue torri di poppa ed un violento incendio è scoppiato istantaneamente. La « Hood » continuava ciò nonostante a sparare e ad avan-



Una "tascabile" tedesca sulle rotte atlantiche (R.D.V.)

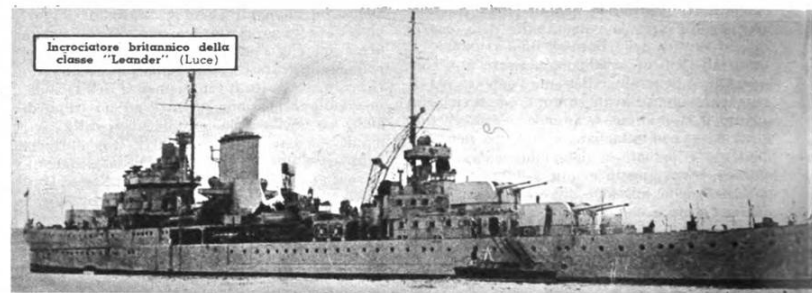


Ad Alessandria unità britanniche alla fonda (Publifo)

zare a grande velocità, finché non si è verificata una terribile esplosione e il grande scafo è stato avvolto dalle fiamme e dal fumo. Pechi delle ciminiere ed altre parti sono saltate per centinaia di metri in aria. La maggior parte di essi è ricaduta in mare ed è scomparsa. La prua si è levata verticalmente verso il cielo e dopo due o tre minuti non rimaneva quasi nulla. Un cacciatorpediniere si è prodigato nel salvataggio ed è riuscito a raccogliere tre superstiti e cioè un ufficiale e due marinai.

LA NARRAZIONE UFFICIALE

Si ha del resto in un comunicato dell'Ammiragliato una narrazione ufficiale di quello che è stato l'inseguimento e la distruzione della « Bismarck ». « Una ricognizione aerea effettuata da apparecchi del Servizio Costiero — detto nel documento — aveva rilevato che una corazzata ed un incrociatore tedesco che in precedenza risultavano nel porto norvegese di Bergen, avevano preso il largo. Sono stati allora dati ordini in seguito ai quali il « Norfolk » battente bandiera del contrammiraglio Wake Walker ed il « Suffolk » presero posizione nello stretto di Danimarca. Il 23 maggio, a sera, l'ammiraglio Walker segnalava che erano stati avvistati una corazzata ed un incrociatore nemico avanzanti a tutto vapore verso sud-ovest. La visibilità era cattiva e molto variabile. La distanza in cui si trovava il nemico era solamente di 6 miglia, quando è stato scorto la prima volta, e la tempesta di neve, unitamente alle nuvole basse e alla foschia, riducevano la visibilità ad un miglio. A dispetto di tali difficoltà i due incrociatori britannici sono riusciti a seguire il nemico durante tutta la notte. Contemporaneamente altre unità britanniche ricevevano ordini di avanzare a tutto vapore allo scopo di intercettare il nemico e far sì che esso dovesse ingaggiare battaglia con le forze pesanti britanniche. Di buon'ora il 24 maggio, la « Hood », battente bandiera del vice ammiraglio Holland, e la « Principe di Galles » che navigavano di conserva, sono entrate in contatto col nemico. La battaglia ha avuto inizio immediatamente. Durante i combattimenti che ne sono seguiti la « Bismarck » ha subito danni e si è potuto anche notare un incendio al suo bordo. La « Hood » ricevette un colpo alla Santa Barbara e saltò in aria, la « Principe di Galles » ha subito invece leggeri danni. L'inseguimento è continuato nella direzione sud-ovest e il « Norfolk » ed il « Suffolk » hanno inseguito il nemico e mantenuto il contatto malgrado gli sforzi di quest'ultimo di sbarazzarsi



Incrociatore britannico della classe « Leander » (Luce)

dei suoi inseguitori. E' sembrato in questo momento che la velocità del nemico fosse stata leggermente ridotta e gli apparecchi da ricognizione hanno riportato che lasciava dietro di sé una scia di olio. La sera del 24 maggio la « Principe di Galles » è entrata nuovamente in contatto con l'unità tedesca e un breve combattimento è stato impegnato. Le navi avversarie hanno girato immediatamente verso ovest riprendendo poi la direzione sud. E l'inseguimento è continuato. Altre unità navali si erano però avvicinate e durante la notte aerosiluranti della marina appartenenti alla portaerei « Victorious » effettuavano un attacco coi siluri ad una distanza considerevole. Si è potuto tuttavia notare che un siluro aveva colpito la corazzata. La « Norfolk », il « Suffolk » e la « Principe di Galles » hanno continuato a seguire il nemico fino quasi alle 3 del 25 maggio. Il contatto si è poi perduto a causa della cattiva visibilità e le unità germaniche si trovavano in quel momento a circa 350 miglia a sud-est della punta meridionale della Groenlandia. Altre unità britanniche si davano alla loro ricerca. Il grosso della flotta metropolitana al comando dell'ammiraglio Tovey che issava bandiera sulla « Giorgio V » avanzava a tutto vapore in direzione sud-ovest proveniente dalle acque settentrionali. Altre forze navali al comando del vice ammiraglio Somerville imbarcato sulla « Renown » avanzavano a tutto vapore in direzione nord-ovest provenienti da Gibilterra. La « Rodney » e la « Ramillies » lasciavano un convoglio nell'Atlantico del Nord per muovere anch'esse in direzione del nemico e delle estese ricerche aeree venivano organizzate dal Servizio Costiero e dalla aviazione canadese dislocata a Terranova.

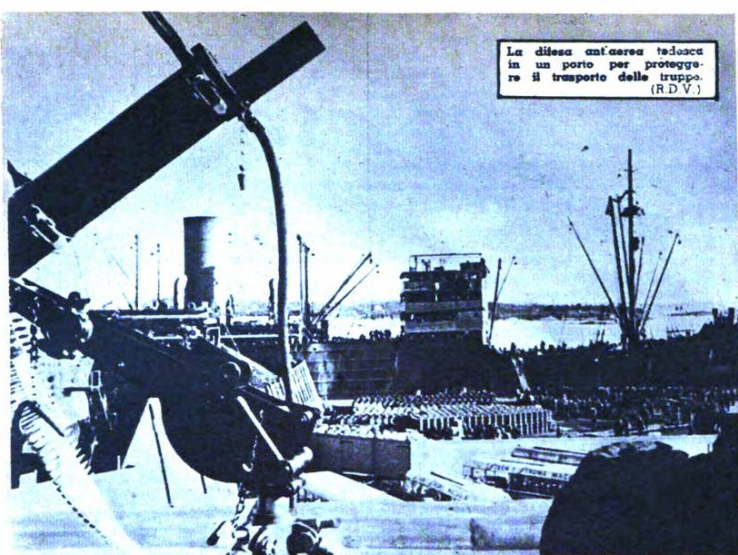
Circa l'azione svolta dall'aviazione si precisa

che la « Bismarck » è stata scorta per la prima volta nei fiordi norvegesi e attaccata da aeroplani « Hudson » di costruzione americana. Più tardi l'attacco è stato continuato da « Sunderland » sostituiti in seguito da apparecchi del tipo « fortezza volante » detti « Catalina » pure di costruzione americana. Essi pattugliarono il mare circostante in modo che la « Bismarck » aveva minime probabilità di eludere per lungo tempo la sorveglianza. Cortine di fumo venivano impiegate con i migliori effetti, mentre gli apparecchi americani cercavano uno schermo nella nuvolaglia riapparando a tratti per il servizio di osservazione.

Fu appunto un apparecchio del tipo « Catalina » che alle 10,30 del 26 maggio avvistava di nuovo il nemico nella posizione di circa 550 miglia ad ovest di Landsend. L'apparecchio veniva però attaccato e, in conseguenza, perdeva contatto con la corazzata nemica.

Ma alle 11,15 la « Bismarck » veniva nuovamente avvistata da apparecchi dell'aviazione provenienti da una nave portaerei. La corazzata appariva sola e si dirigeva verso Oriente. In questo momento la « Giorgio V » e la « Rodney » erano già vicine ma non ancora tanto da poter ingaggiare combattimento. L'ammiraglio Somerville distaccava quindi l'incrociatore « Sheffield » per mantenere i contatti col nemico. Durante il pomeriggio apparecchi da combattimento dell'aviazione navale venivano inviati da una nave portaerei per un nuovo attacco coi siluri che peraltro non riusciva. Poco dopo le 17,30 la « Sheffield » aveva intanto preso contatto; dopo venti minuti altri apparecchi dell'aviazione navale entravano in azione. Questa volta l'iniziativa aveva successo e si è visto un siluro colpire la « Bismarck » al centro. Un secondo colpo scoppiava in dire-

727



La difesa antiaerea tedesca in un porto per proteggere il trasporto delle truppe. (R.D.V.)

di Gallie» dispone di una velocità di 30 nodi e nell'inseguimento non poteva che considerarsi avvantaggiata, anche se si è constatato che in effetti la «Bismarck» teneva anch'essa inizialmente la velocità di 30 nodi. Naturalmente assai più veloce risultava la muta degli incrociatori, con rendimento fra i 32 e 33 nodi, e dei caccia, con rendimento superiore ai 36 e si spiega che in tali condizioni la «Bismarck» non potesse sottrarsi all'inseguimento quando si trovava ad oltre 2.000 miglia dal più vicino punto di appoggio. La sorte della nave era inizialmente segnata, ma peggiorò diventando la situazione quando una ulteriore riduzione di velocità metteva la nave in balia del nemico.

Bisogna a questo punto osservare che il compito affidato all'ammiraglio Tovey, è essenzialmente quello di impegnare ogni grande nave nemica che cerchi di tagliare le comunicazioni marittime inglesi e che quindi una volta avvenuta l'intercettazione, veniva a contare la superiorità numerica e balistica britannica.

La stampa tedesca ha tratto dall'affondamento della «Hood» una conferma della forza di penetrazione delle granate tedesche quale già si verificò nella battaglia dello Skagerrak. «L'affondamento della «Hood» e il danneggiamento di una corazzata del tipo «Giorgio V» — scrivevano le «Muenchener Neueste Nachrichten» — hanno rivelato al mondo la superiorità dell'artiglieria tedesca».

CANNONI E SILURI

Indubbiamente la facilità con la quale la «Hood» era stata affondata poneva il problema della protezione di una corazzata di fronte alla potenza delle più moderne artiglierie, ma la sorte che successivamente doveva subire la «Bismarck» poneva l'altro della vulnerabilità delle corazzate da parte degli aerosiluranti qualora riportino un colpo al disotto della linea di galleggiamento. Come risulta dalla stessa narrazione della battaglia, la «Bismarck» non è stata difatti distrutta dalle artiglierie, ma soltanto dai siluri, lanciati prima dagli aerei ed in seguito dalle unità sottomarine. Volendo rispondere ad una domanda che il pubblico indubbiamente si è posta, il «Times» fa quindi osservare che non si costruirà mai una nave assolutamente inaffondabile, anche se questo non è il parere dei tecnici che pretendono già raggiunta tale qualità nelle corazzate più moderne.

Vi è peraltro da arguire che una moderna unità di linea sia perciò facilmente vulnerabile? La strenua resistenza opposta dalla «Bi-

smarck» provverebbe proprio il contrario perché sono occorsi ben otto o nove siluri e non meno di 300 colpi perché la nave tedesca si capovolgesse. La «Reuter» scrive: «Il piccolo numero dei superstiti è prova del formidabile martellamento che hanno fatto subire alla «Bismarck» le navi di superficie e gli apparecchi dell'aviazione navale».

Come al solito, gli inglesi vogliono però piazzare sull'episodio una ulteriore speculazione e mentre riconoscono che il nemico ha combattuto con grande bravura, tanto che la nave non ha dato alcun segnale di voler capitolare ed ha fatto sventolare la propria bandiera fino all'ultimo rispondendo bordata per bordata prima che i cannoni non fossero tutti smontati dal tiro della «Principe di Galles» e della «Giorgio V», affermano che il tonnellaggio della nave secondo sarebbe apparso chiaramente visibile durante il combattimento, anziché intorno alle 35.000 tonnellate stabilite impegnativamente dai trattati, si aggirasse intorno alle 50.000 confermando che la nave era stata concepita capace di superare in potenza tutte le altre britanniche.

IL BILANCIO DELLE PERDITE

Nel bilancio delle perdite bisogna invece considerare che proprio la «Hood» era la più grande nave da guerra del mondo. Si trattava,

in realtà, di un incrociatore da battaglia anziché di una corazzata in quanto vi era stata sacrificata la protezione alla velocità. Con un dislocamento di 42.000 tonnellate, che in pieno carico raggiungeva le 46.200, era stata impostata il 1. settembre del 1916 nei cantieri Brown di Clydebank e varata il 26 agosto 1918 era entrata in servizio il 5 marzo 1920. Il costo ne ammontava a 6.025.000 sterline. Le caratteristiche ne erano una grande superficie rivestita da una spessa corazza, in modo da darle una protezione totale. Aveva un equipaggio normale di 1.341 uomini e i suoi pezzi da 381 pesavano 97 tonnellate ciascuno. Nel maggio 1930 era stata ritirata dal servizio per riparazioni e ricostruita in alcune parti e rientrata in servizio nel 1931. Fra le migliorie apportate alla nave vi era l'installazione di una catapulte per il lancio di apparecchi. Destinata per lungo tempo nel Mediterraneo, vi era rientrata nel 1939 ed aveva subito alcune riparazioni prima di unirsi alla flotta metropolitana. Oltre questa grande unità gli inglesi hanno perduto, come si è detto, anche il caccia «Mashona» di 1870 tonnellate. Essi hanno cioè nonostante vantato un successo della loro marina, ma a parte l'enorme sproporzione di forze che annulla il merito del successo bisogna convenire che il risultato si deve soprattutto all'intervento degli aerei. Ma la conclusione definitiva in merito al sopravvento di essi su qualunque nave sarebbe per un momento azzardata.

Un'altra se ne legge in un giornale spagnolo in cui si afferma che nel confronto delle perdite quella maggiore sta dalla parte britannica in quanto la sua superiorità è navale, mentre quella germanica è aerea, e non può essere che scarsamente incisa da una perdita di navi. Gli inglesi, naturalmente, espongono un diverso criterio e per attribuirsi un vantaggio ricorrono a tre argomenti: che anzitutto con la distruzione della «Bismarck» hanno ottenuto di porre al sicuro le rotte marittime, dimenticando che vi è per lo meno un'altra nave della stessa classe, la «Tirpitz», che può esercitare la stessa minaccia; che se la «Scharnhorst» e la «Gneissau» corazzate da 26.000 tonnellate, non sono accorse in aiuto della «Bismarck» ciò vuol dire che effettivamente le due unità devono aver subito gravi avarie, in conseguenza dei ripetuti bombardamenti aerei nel porto di Brest, dimenticando che anche la fase definitiva della battaglia, si è svolta ad oltre 350 miglia dalla costa francese e che il concentramento di navi britanniche era diventato tale che anche le altre due unità di linea tedesche sarebbero state vanamente sacrificate; che nel rispettivo calcolo delle riduzioni di potenziale, mentre con l'affondamento della «Bismarck» i tedeschi avrebbero subito una perdita del 20%, minima sarebbe quella risultante alla flotta britannica per l'affondamento della «Hood» la quale appunto per essere una unità rispondente agli schemi di 23 anni fa, risultava notevolmente superata in confronto delle unità più moderne.

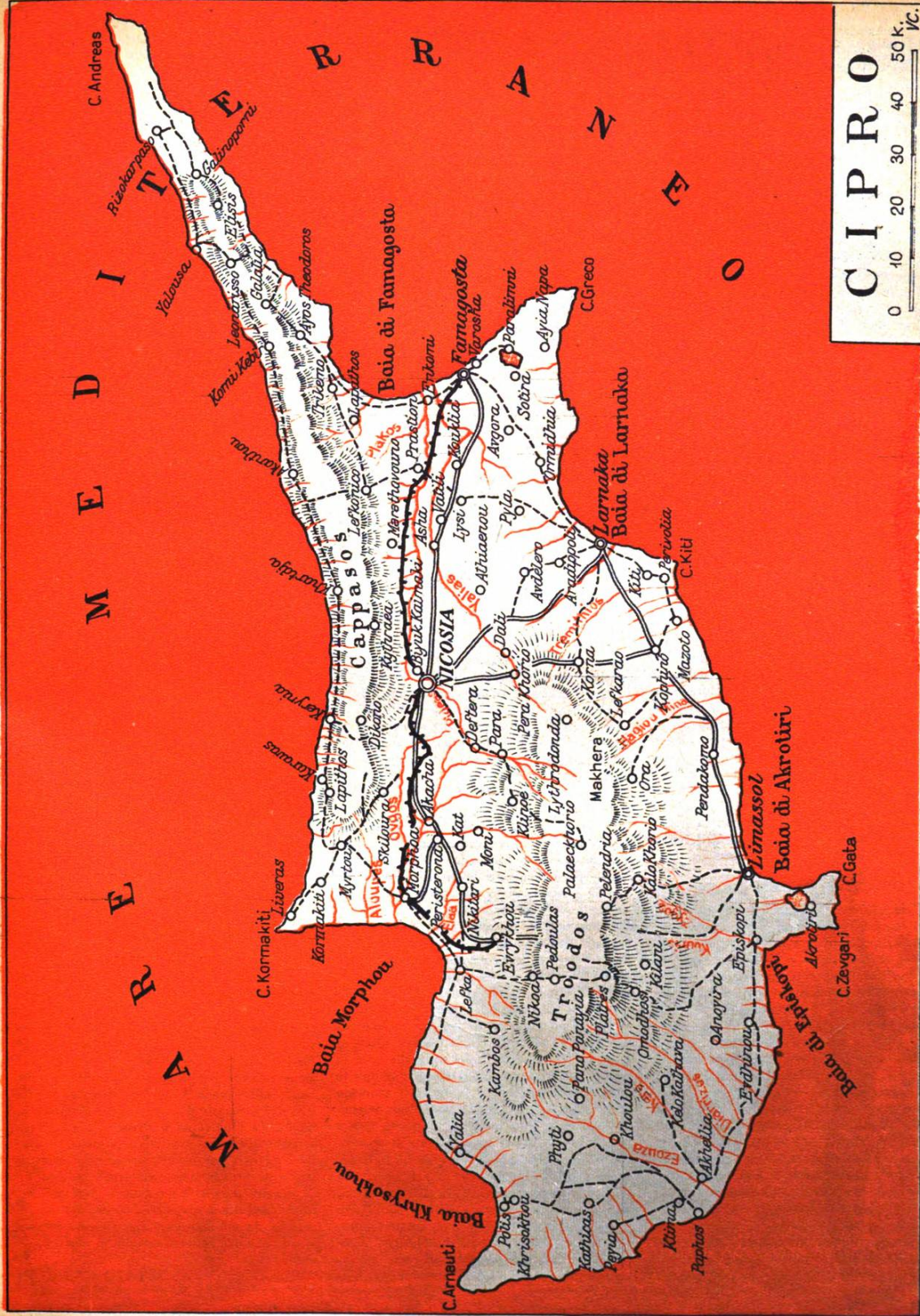
Questo rispetto al bilancio delle operazioni. Una più larga considerazione degli armamenti della battaglia è data invece nel giornale sovietico «Flotta rossa» in cui è detto: «Dalla serie delle operazioni possono trarsi le seguenti conclusioni: 1) l'interesse maggiore nasce dal fatto che quasi tutti i tipi esistenti di armi navali vi hanno partecipato; 2) è la prima volta che le navi tedesche di linea si sono incontrate con quelle inglesi; 3) aerei e navi portaerei hanno esercitato la parte più importante; 4) l'efficacia del siluro ha trovato piena conferma».

Aggiungeremo a tali osservazioni una sola e cioè che nelle sue due fasi il combattimento non ha per nulla mutato né la fisionomia né le sorti del conflitto.

NAUTILUS



Un motoscafo della marina tedesca fra quanti operano contro le coste britanniche. (Salvatori)



Obiettivo che gli stessi inglesi indicano quale probabile dopo l'occupazione di Creta ecco Cipro, base navale britannica di primaria importanza.

PANORAMA DELLA GUERRA BRITANNICA

Gli inglesi subiscono, con loro grande orrore, una vera e propria rivoluzione interna. Questa rivoluzione è a carattere esclusivamente morale e riguarda soltanto il loro io e le sue intime manifestazioni. Tutta una serie di abitudini, di tradizioni, di idee viene ad essere mutata dal cosiddetto « stato di emergenza »; ed è così che lo stesso abito mentale va modificandosi in un senso finora sconosciuto. Bisogna, prima di tutto, riflettere alla scarsa adattabilità degli inglesi, così lontani dai due elementi chiave che contraddistinguono, invece, i popoli dell'Asse e ne accrescono indefinitamente la resistenza: la rigidità disciplinare dei tedeschi e l'adattabilità larghissima degli italiani. I tedeschi affrontano qualsiasi più grave violazione di quelle che sono state le norme costanti dell'esistenza con la interna forza che deriva dal senso illimitato dell'obbedienza gerarchica. Essi non discutono; agiscono in conseguenza e quello che può sembrare un automatismo è invece il risultato d'una formidabile forza di volontà applicata ad eseguire gli ordini che uno impartisce per tutti. Così si spiega, per esempio, come ogni sacrificio sia apparso lieve e come tutti quelli che la guerra va richiedendo giorno per giorno vengano ad essere accettati senza neanche l'idea che si possa eventualmente discutere. Un blocco solo di milioni di uomini si muove, compatto, nel senso additato; e niente può intaccare questa meravigliosa materia che costituisce l'ossatura dello Stato germanico. L'Italia, dal suo canto, offre le risorse d'una adattabilità squisitamente propria a tutto quanto viene richiesto al suo popolo. Le restrizioni dei consumi, lo spostamento nel tenore di vita ed il cambiamento di talune abitudini dovute allo stato di guerra trovano una possibilità ad assuefarvisi che è propria di gente meravigliosa la quale può e sa vivere in tutte le condizioni. Una prova assoluta, per esempio, di tale resistenza dovuta all'adattabilità è stata data dai soldati in Africa che hanno retto benissimo al caldo ed alle fatiche mentre moltissimi soldati britannici quando non hanno potuto avere tutti i conforti assicurati dalle vicine retrovie han combattuto poco e male.

GLI "OBIETTIVI" INGLESI

A chi consideri il panorama del fronte interno inglese, appariranno degli episodi che, illustrano meglio d'ogni argomentazione come i nostri avversari non si distaccano mai dal loro tradizionalismo e pretendano di... vincere la guerra il più comodamente che sia possibile. Uno, tra gli altri, di tali episodi è segnalato incautamente dal *Daily Mail*, il grande quotidiano popolare londinese. Si ricorderà come al principio della guerra una certa percentuale di richiamati alle armi pensasse bene di frapportare tra l'onorata divisa e la propria persona un diaframma insormontabile costituito nientemeno che da un'obiezione di coscienza. Mercé tale ritrovato, alcuni inglesi, dopo essersi messi direttamente in comunicazione con le superiori sfere celesti, dichiaravano di non ritenere confacente al proprio modo di vedere il fatto di andare alla guerra. Questo divieto morale impediva di accettare il richiamo e, dopo una certa procedura piuttosto originale, essi erano lasciati in libertà: discussi dai loro simili, era vero, ma certo in pace con la propria rispetta-

bilissima coscienza. Ora, il *Daily Mail* ci informa che qualche cosa di simile è avvenuto. Un titolo, a due colonne, ci informa che *Girl Objectors may refuse to sign on*; cioè in lingua italiana, che le fanciulle potranno rifiutarsi di iscriversi. Bisogna conoscere i precedenti della questione. L'Inghilterra ha urgenza di raccogliere un personale il più largo possibile per far fronte alle esigenze delle sue industrie. I richiami alle armi, le perdite al fronte, i bombardamenti aerei, il vasto settore agricolo finora trascurato assorbono un tal numero di unità lavorative da essere costretti a correre urgentemente ai ripari. Di qui la richiesta del rispettivo ministero di irregimentare anche le donne per adibirle ai lavori più urgenti. La classe 1920 — come ci informa il citato giornale londinese — è stata ora di leva: leva, si intende, esclusivamente femminile. Alla classe 1920 appartengono oltre 350.000 donne che dovrebbero iscriversi nei quadri per poter venir chiamate a prestare servizio in caso di necessità e secondo le possibilità di ciascuna. Ora, anche per loro si è verificato quanto a suo tempo si svolge per gli uomini: moltissime hanno « obiettato » che la loro adamantina coscienza non permette di dedicarsi al lavoro. La voce della Patria in armi, e nelle condizioni in cui versa l'Inghilterra, non è ritenuta, quindi, motivo sufficiente perché queste giovanissime misses possano interrompere il *tennis* quotidiano o saltare il the delle cinque per prestare il loro lavoro alla Nazione che pericola. Riaffiora il più cieco ed il più cinico egoismo della razza. Ed invece di mettere davanti, per esempio, dei casi di impossibilità, le donne inglesi credono di giustificarsi esibendo un'inibizione morale. Essa è doppiamente brutta: come un relitto di caste chiuse dove il soffio della vita moderna non è giunto e come orribile rifiuto di aiutare una Patria che ha assoluto ed urgente bisogno di loro come di tutti, in queste ore che per essa volgono inesorabilmente al più tragico degli epiloghi.

Ma non è finita. Vi sono, poi, le donne, per restare nel tema, che appartengono all'industria bellica. Esse sono state cedute da quella tessile, restata per buona parte priva di lavoro sia perché le materie prime non giungono più, sia perché le officine sono state distrutte dai bombardamenti aerei, trovandosi nei centri più bersagliati dall'aeronautica tedesca. Riferisce il *Daily Telegraph* che circa centomila operai possono venir ceduti dalla industria tessile a quella bellica e che il 60 per cento è costituito da donne. Abbiamo, quindi, quarantamila donne che debbono cambiare di lavoro, passando da una fabbrica all'altra. Ora — insiste lo stesso giornale — molte difficoltà sono alle viste in questo trasferimento. Non si tratta, in questo caso, di obiezioni morali: è invece il momento delle difficoltà pratiche. Le donne non vogliono lasciare la loro famiglia; il nuovo lavoro verrà rifiutato da un gran numero di operaie. Ancora una volta, quindi, si assiste ad un irrigidimento dell'io inglese, che resiste anche alla evidente necessità superiore. Se si è stati chiamati per lavorare i tessuti non si può essere spostati d'arbitrio, anche quando questo arbitrio è invece una dura necessità di colmare i vuoti di un'industria indispensabile al paese minacciato di invasione e peggio. Le donne non sen-

tono nulla. Dice il *Daily Telegraph* che « *nessun ordine al mondo potrebbe convincerle ad abbandonare la loro regione* ». Qui non si tratta più del rispetto, da parte dello Stato, di una obiezione di coscienza: qui è il preveduto rifiuto ad eseguire anche ciò che venisse ordinato a questo ribelle « esercito » del lavoro che ha un concetto così personale dei suoi obblighi.

L'ALTRA CAMPANA

Per giudicare, però, occorre sentir le due campane. Ecco una nota, in tono piuttosto secco, del *News Chronicle* che ci spiega in parte perché le donne non vogliono muoversi dalle loro sedi. Oltre a tutte le difficoltà familiari, esse andrebbero incontro allo ignoto, in quanto — è sempre il giornale che parla — *lo snobismo ed i pregiudizi di casta della popolazione abitante delle zone industriali non permette di ospitare gli operai ivi trasferiti*. Mentre da una parte, quindi, si ostacola il progetto Bevin, rifiutando di accettare i trasferimenti, dall'altra lo si intralicia chiudendo le porte delle proprie abitazioni agli operai trasferiti e che verrebbero, quindi, a trovarsi senza tetto. Né alcuno, neppure nelle estreme contingenze in cui si trova l'Inghilterra, ha l'autorità e la possibilità di ordinare una requisizione degli alloggi disponibili per sistemarvi la popolazione operaia di recente immigrata.

Snobismo e pregiudizio di casta: questa la diagnosi che ha fatto il giornale inglese delle difficoltà che si frappongono alle realizzazioni del Ministro del Lavoro. Ed in queste due parole si è sintetizzata, senza volerlo, tutta la tipica mentalità inglese che ha poi condotto, estendendosi dal campo sociale a quello politico, alla guerra attuale. Chi non è capace di valutare ed apprezzare il lavoro dei suoi compatrioti, non può certo considerare quello degli altri popoli con le richieste di respiro e di vita che ne derivano.

Non sono queste soltanto le cause di dispiaceri dati ai ministri britannici. La libera stampa della democratica Albione fa di tutto per amareggiare l'esistenza di questi uomini politici e per metter dei bastoni tra le ruote a quelli che si sforzano di salvare il salvabile raccogliendo tutte le forze ancora disponibili. Così c'è chi, come il *News Chronicle*, ritornando sull'argomento si fa eco dei genitori di mentalità antiquata i quali temono le conseguenze di lasciare la figliola abbandonata a se stessa e chi, come il *Daily Herald* annunzia trionfalmente che il Partito Laburista è contrario alla leva in massa, rilevando la *disorganizzazione familiare* che ne sarà la conseguenza.

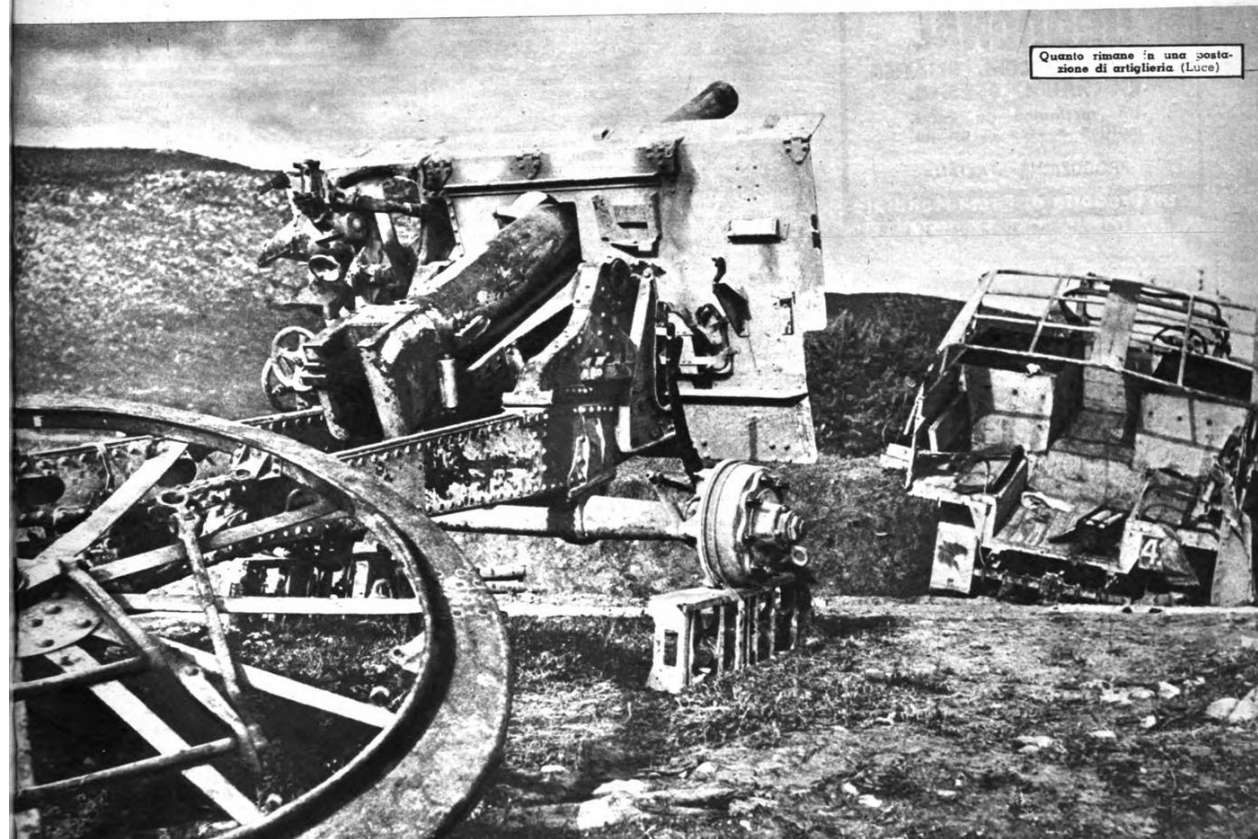
Lo schieramento delle diverse tendenze va dunque compiendo pro e contro questo aiuto che l'Inghilterra attende dalle sue figlie e che invece le viene dato col contagocce, in mezzo ad una sequela di particelle dubitative.

Il fronte interno dell'Inghilterra è sempre lo stesso: *organizziamoci e sacrificatevi*. Tutto marcia per il suo verso finché ciò che la Nazione richiede per la sua stessa esistenza non incide sulla comodità, sul benessere, sul quietismo della propria persona e della propria famiglia. Là l'individuo si risveglia e si oppone a qualunque ingerenza: nega, protesta, strilla. Ed i giornali trovano naturali le riluttanze dei figli e le proteste dei genitori « antiquati ». E' contro questo « antiquato » sistema che l'Asse combatte la sua guerra, portata nel campo militare da un insanabile antagonismo sociale le cui rispettive radici si trovano in due diversi secoli.

RENATO CANIGLIA



Due aspetti della battaglia combattuta: prima dell'attacco tra gli sterpi.



Quanto rimane in una postazione di artiglieria (Luce)

FILTRI DEPURATORI STERILIZZATORI PER ACQUA

PER
**ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI**
**CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI**
PER
**LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE**
**Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO**

UFFICI: Via Orsola, 136 - OFFICINA: Via Tiziana, 33
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI, ZEOLITE



REUMATIZZATI
Fate regolarmente la vostra cura di
URODONAL
Evitate: DOLORI, SCIATICA,
EMICRANIA, OBESITÀ.
Un cucchiaino da caffè,
mattino e sera in un po'
d'acqua
PRODUZIONE ITALIANA
E' un Prodotto di Fama Mondiale
Aut. Prot. Milano 5927 del 31-1-38



DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

542. BOLLETTINO N. 353

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 24 maggio:

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Tobruk, nel settore tenuto dalle "Bresce", è stata stroncata, sin dall'inizio, un'azione di reparti d'assalto nemici appoggiati da carri armati. Sono stati distrutti o danneggiati alcuni carri. A est di Solluna sono stati distrutti due carri armati inglesi ed alcuni cannoni.

Un'incursione aerea nemica su Bengasi ha causato alcune vittime tra i musulmani.

Nel Mediterraneo orientale, la torpediniera al comando del capitano di fregata Francesco Mimbelli, oltre all'incrociatore colpito nella notte sul 22 e di cui al Bollettino 352, ha affondato, nella stessa azione, un secondo incrociatore della classe "Dido" di 5450 tonnellate. Successivamente, una nostra torpediniera, al comando del tenente di vascello Giuseppe Ciolek Fulgosi, è stata trattata in pieno giorno, con una formazione di tre incrociatori inglesi, il cui attacco a distanza ravvicinata, colpendo con un siluro un incrociatore del tipo "Leander" di 7270 tonnellate l'unità nemica, spazientita in due dall'esplosione avvenuta al centro, si è inchinata.

Complessivamente, da quanto sino ad oggi risulta, dal 20 al 23 maggio, il nemico ha, così, perduto quattro incrociatori, dei quali, due affondati da torpediniere e due da aerei; inoltre due incrociatori sono stati gravemente danneggiati dai nostri Ma e uno è stato colpito da una torpediniera.

Nell'Africa orientale, in regione Galla e Sidamo, l'avversario, sempre validamente contrastato dalle nostre valorose truppe, accentua i suoi sforzi in direzione di Sodd. Nella zona sud-orientale dell'Amara alcuni nostri predetti isolati, circondati ed attaccati da ogni parte da forze sovversive, persistono nella più tenace ed eroica resistenza, respingendo reiterati intimazioni di resa.

Un nostro sommergibile, al comando del capitano di corvetta Giuseppe Vacatore, ha affondato, in Atlantico, un piroscafo di 12.000 tonnellate.

543. UN COMUNICATO DEL MINISTERO DELLA MARINA

Il Ministero della Marina comunica:

«Secondo ulteriori informazioni pervenute si possono dare i seguenti particolari circa le ardite azioni compiute nel Mediterraneo Orientale dal 19 al 22 maggio dalle nostre siluranti e dai nostri Ma».

Nella notte sul 21 una Squadriglia di Ma, in crociera notturna, avvistata una formazione navale nemica composta da incrociatori scortati da cacciatorpediniere, l'ha attaccata con decisione lanciando da breve distanza dieci siluri, cinque dei quali hanno sicuramente colpito due incrociatori e probabilmente anche un terzo. Nonostante la forte reazione e la contromovra delle unità nemiche, tutti i Ma riuscivano a rientrare incolumi alla base.

I Comandanti dei cinque Ma, che hanno partecipato all'azione, sono il Tenente di Vascello Antonio March, il Tenente di Vascello Antonio Lombardo, il Sottotenente di Vascello Carlo Ercolani, il Guardiamarina Guido Consoli, il Guardiamarina Carlo Epizio Grifoni. La notte sul 21 maggio la torpediniera al comando del Capitano di Fregata Francesco Mimbelli, mentre scortava un convoglio di numerose navi, si incontrava con una forza navale nemica composta di sei unità fra incrociatori e cacciatorpediniere. Ne seguiva un violentissimo scontro nel corso del quale la torpediniera riusciva a lanciare a brevissima distanza i suoi siluri contro due incrociatori, uno dei quali della classe "Dido" di 5450 tonnellate si è sbandato ed incendiato in modo tale da potersi ritenere sicuramente affondato.

La torpediniera, ripetutamente colpita in parti fortunatamente non vitali, è rientrata alla base dopo aver concesso in salvo buona parte del convoglio ad essa affidato.

Verso le ore 9 del mattino successivo la torpediniera al comando del Capitano di Vascello Giuseppe Ciolek Fulgosi, anch'essa di scorta ad un convoglio di piccole unità, veniva raggiunta da una forza navale nemica composta di tre incrociatori scortati da cacciatorpediniere.

Con pronta manovra la torpediniera stendeva una cortina di nebbia per occultare il convoglio ed attaccava successivamente con mirabile ardimento il nemico, il quale reagiva con una violenta azione di fuoco.

Un incrociatore tipo "Leander" di 7270 tonnellate, colpito al centro dai siluri lanciati è stato visto spezzarsi in due ed affondare rapidamente. Gli altri incrociatori si sono allontanati senza più reagire contro la nostra silurante rimasta fortunatamente illesa, e senza attaccare il convoglio da essa protetto.

544. LA GLORIOSA MORTE DEL GEN. VOLPINI

Il Generale Volpini caduto all'Ambo Alagi è il quinto generale italiano caduto nel primo anno di guerra. Prima di lui infatti incontrarono gloriosa morte i Generali Maletti, Tellera, Lorenzini e Miele.

545. IL DUCA D'AOSTA RENDE OMAGGIO AI CADUTI DELL'AMBA ALAGI.

In una corrispondenza indirizzata all'«Associated Press» a Londra da Amba Alagi si legge:

Da Amba Alagi il 21 maggio:
«Il Duca d'Aosta si è recato oggi al Campo delle truppe indiane. Stamattina il Duca ha lasciato la piez-

zalore, recandosi prima verso il piccolo campamento scavato vicino ai muri del forte Toselli per salutare gli italiani caduti durante l'assedio di Amba Alagi. Il Duca aveva il viso stanco e triste quando si è fermato dinanzi alla tomba del suo amico personale, il Generale Velcino. Il Duca si è inchinato, ha toccato con la mano il suolo abissino, ha rivolto l'ultima saluto e poi è entrato nell'automobile, lasciando lungo il fronte della guardia d'onore composta di truppe britanniche.

Nel villaggio di Mediani l'automobile ha sorpassato numerosi prigionieri italiani, fra i quali alcuni hanno scatenato il Duca romanticamente, altri hanno gridato: «Viva l'Aosta».

Sul basso valico il tenente generale Platt che accompagnava il Duca, ha preso congedo da S. A. R. che, cambiando di vettura, ha proseguito verso l'Eritrea, dove rimarrà per ora.

546. BOLLETTINO N. 354

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 maggio:

Nostre forze navali ed aeree, in stretta collaborazione con le forze germaniche, combattono dalla notte sul 20 la battaglia del Mediterraneo orientale per l'occupazione di Gress.

Le nostre siluranti, sostenendo vittoriosi scontri gli scontri segnalati nei bollettini 352 e 353, hanno inflitto gravi perdite alla flotta nemica.

Unità aeree da bombardamento e siluranti, da caccia e da ricognizione, si sono prodinate senza sosta. Obiettivi terrestri dell'isola di Gress sono stati ripetutamente ed efficacemente bombardati. Numerosi attacchi sono stati effettuati contro le unità navali britanniche intervenute a protezione dell'isola, causando le perdite segnalate nel bollettino 350 e 352.

La flotta inglese, la seguito alle gravi perdite subite per opera delle forze dell'Asse, è stata costretta a ritirarsi nelle sue basi.

Nell'Africa settentrionale nessuna novità di rilievo. Nell'Africa orientale, nei bollettini del nord del Galla Sidamo il nemico è stato respinto con perdite. A Uogghidi, nell'Amara, una nostra colonna isolata, al comando del Colonnello Maravattano, dopo lunga valorosa resistenza, ridotta senza viveri e senza munizioni si è arresa con l'onore delle armi.

Un nostro sommergibile, al comando del capitano di corvetta Carlo Fecia di Cossetta ha affondato in Atlantico tre navi mercantili — tra cui una grossa petroliera — per un tonnellaggio complessivo di circa 21.000 tonnellate; ed ha colpito con un siluro una unità da guerra nemica presumibilmente incrociatore.

Nel Mediterraneo centrale nostre siluranti hanno contrastato un sommergibile nemico che aveva tentato di attaccare un nostro convoglio e lo hanno affondato.

Durante le azioni nel Mediterraneo orientale abbiamo perduto un cacciatorpediniere e una torpediniera. Gli equipaggi sono stati salvati quasi al completo.

547. BOLLETTINO N. 355

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 maggio:

Nell'Africa settentrionale, durante una azione di elementi esploranti sul fronte di Tobruk, sono state catturate armi automatiche ed anticarro.

Velivoli italiani e tedeschi hanno bombardato in picchiata navi nemiche nel porto di Tobruk; quattro piroscafi sono stati colpiti da tre testate di bombe, sono affondati: un incrociatore è stato colpito e gravemente danneggiato.

Nostre formazioni aeree hanno ripetutamente bombardato e mitragliato obiettivi militari dell'isola di Gress.

Nell'Africa orientale regione Galla e Sidamo, le nostre truppe hanno sostenuto vittoriosi scontri sulla sinistra dell'Omo.

548. IL SACRARIO DEGLI EROI A QUOTA 731

La stampa albanese riproduce con eccezionale rilievo tipografico il testo della recente deliberazione del Consiglio dei Ministri d'Albania relativa al Sacrario eretto a quota 731 ove, come ha disposto il Duca, riposeranno gli eroi caduti sul fronte greco.

Dice la deliberazione del Consiglio dei Ministri: «Considerando che nella quota 731 fra Vourvour e l'Osum, dal 9 al 14 marzo 1941-XIX si sono avuti combattimenti che raramente la storia registra, da parte dei nostri gloriosi corpi d'Armata IV, VIII e XXI, i quali con i loro tenaci e incessanti attacchi sconfiggono la sacrale nemica della Nazione albanese, e che seguirono con le nostre armi una nuova eroica gloria, come è stata sempre loro tradizione sul campo d'onore del patriottismo — permettendo così il realizzarsi della unione nazionale albanese, da anni desiderata, ma mai realizzata — delibera di riconoscere e di onorare per questo alto ideale, che la quota 731 sia considerata sacra per tutti gli albanesi e il Sacrario ivi costruito sia meta di peregrine pellegrinaggio, poiché vi riposano in pace gli eroi caduti sul campo d'onore per la gloria della Nazione».

549. BOLLETTINO N. 356

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 27 maggio:

Nella notte sul 27 nostri valivoli da bombardamento hanno attaccato la base navale di Le Vallette (Malta). Nell'Africa settentrionale attività di artiglieria particolarmente intensa sul fronte di Tobruk.

Nostr. rep. aerei hanno bombardato gli impianti logistici di Tobruk provocando notevoli incendi. Durante il bombardamento aereo citato nel Bollettino di ieri risultano colpiti e gravemente danneggiati altri due piroscafi.

Nella notte sul 26 il nemico ha compiuto una incursione aerea su Bengasi.

Nell'Egeo aerei britannici hanno lanciato bombe su alcune località delle isole di Rodi e di Scarpanto.

Nell'Africa orientale, nella zona dei Laghi (Galla e Sidamo), nostre truppe hanno sostenuto combattimenti contro reparti nemici infliggendo loro notevoli perdite.

Sul fiume Beir il mattino del 24 un nostro reparto ha attaccato e sconfitto un grosso nucleo nemico.

Nella zona di Debra Tabor la pressione avversaria continua ad essere validamente contrastata dalle nostre truppe.

550. BOLLETTINO N. 357

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 28 maggio.

Nella notte sul 28 nostre unità aeree hanno bombardato le basi di Malta.

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Sollum, in una vittoriosa azione che ha condotto alla conquista di una posizione importante tenuta dal nemico, forze italo-tedesche hanno catturato prigionieri, nove cannoni e sette carri armati.

Il giorno 26, formazioni aeree italiane e germaniche hanno bombardato numerose unità navali inglesi a circa 100 miglia a levante di Derna. Sono state colpite una portaerei, un incrociatore, un cacciatorpediniere e quattro piroscafi. Su un altro incrociatore, raggiunto anche esso da bombe di grosso calibro, è stata notata una violenta esplosione.

Altri aerei hanno bombardato impianti e navi alla foce del porto di Tobruk.

Nell'Africa orientale attacchi nemici sul fronte Nord del Galla e Sidamo sono stati ovunque respinti. Nei combattimenti dei giorni scorsi nella regione dei Laghi è valorosamente caduto, alla testa dei suoi battaglioni, il Colonnello De Cicco.

Nell'Amara il nostro presidio di Uolcheiti, da tempo assediato ha nuovamente respinto la intimitazione di resa.

551. BOLLETTINO N. 358

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 29 maggio.

Ieri nostre truppe sono sbarcate nell'isola di Creta per cooperare con le forze germaniche.

Nostr. rep. aerei da bombardamento e siluranti hanno ripetutamente attaccato nel Mediterraneo orientale, formazioni navali nemiche: sono stati colpiti con siluri dai nostri velivoli tre incrociatori inglesi; altro incrociatore è stato colpito con bombe.

Nell'Africa settentrionale sul fronte di Tobruk la sera del 27 ed il mattino del 28, attacchi nemici sono stati nettamente stroncati.

Aerei britannici hanno lanciato alcune bombe su Bengasi e Derna. Nostre unità siluranti hanno abbattuto due aerei nemici. Un ufficiale inglese è stato fatto prigioniero.

Nell'Africa orientale, in regione Galla e Sidamo, le nostre truppe continuano a combattere valorosamente nella zona dei Laghi e sulla sinistra dell'Omo.

552. BOLLETTINO N. 359

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 30 maggio.

Nella notte sul 30 nostre formazioni aeree hanno bombardato gli impianti portuali di La Vellotta (Malta).

In Africa settentrionale attività di artiglierie e di pattuglie nel settore di Tobruk.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato impianti e navi nemiche nel porto di Tobruk: sono state affondate due navi ausiliarie ed un piroscafo da 2000 tonnellate; è stato distrutto un deposito carburanti. Altri rep. aerei hanno colpito concentramenti di automezzi e depositi munizioni nei pressi della Piazza.

La nostra caccia ha intercettato velivoli britannici che tentavano di raggiungere Bengasi: due apparecchi nemici sono stati abbattuti.

A Creta le nostre forze di sbarco hanno attaccato l'avversario catturando qualche centinaio di prigionieri ed abbondante bottino di armi e munizioni. Le operazioni continuano ora il valido appoggio dei nostri reparti aerei.

Le forze navali nemiche, ripetutamente attaccate dalla nostra aviazione nel Mediterraneo orientale, sono cinte nel Bollettino di ieri, si stanno precipitosamente ritirando verso Alessandria sottoposte alla continua offesa aerea. Il cacciatorpediniere nemico "Haward", gravemente colpito dai nostri velivoli, è saltato in aria. Sono in corso le operazioni di recupero dei naufraghi. Finora ne sono stati raccolti 229 di cui 26 gravemente feriti.

Terminata la navigazione di un convoglio, è stato affondato — per siluramento — al sud di Siracusa, il "Conte Rosso". La maggior parte delle truppe è stata salvata.

Nell'Africa orientale il nemico, appoggiato dall'aviazione, ha nuovamente attaccato il nostro ridotto di Uolcheiti (nord di Gondar). Frontalmente contrastato dalle nostre truppe, è stato respinto con gravi perdite.

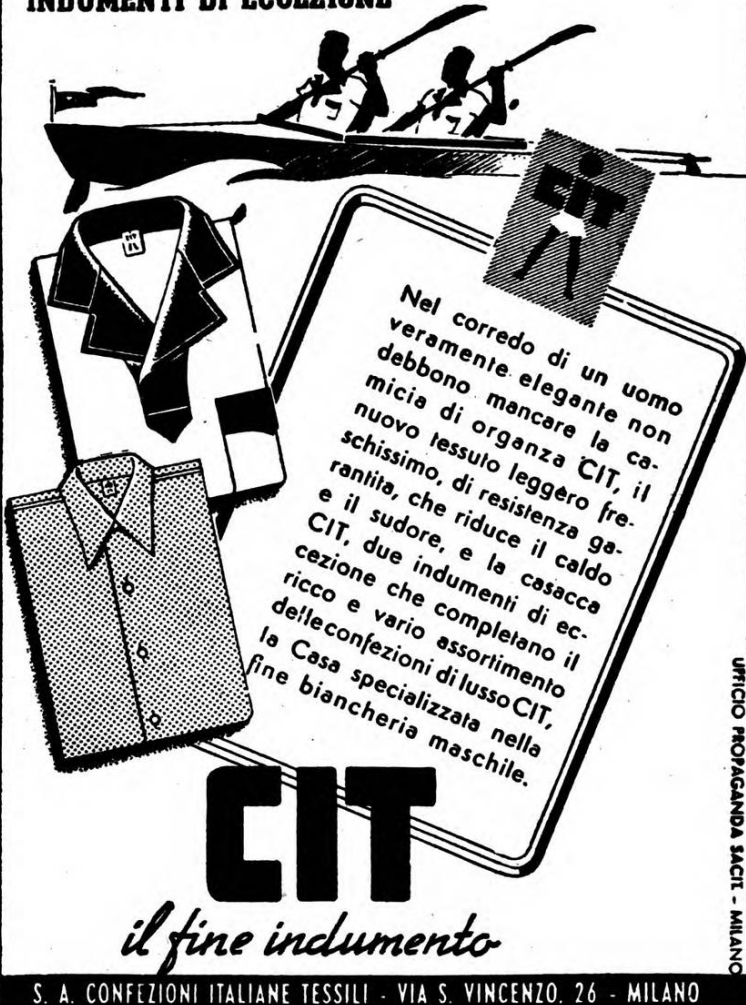
553. LE FORZE SUBACQUEE DEL MAR ROSSO

Le nostre forze subacquee già dislocate in Mar Rosso sono rientrate al completo in una base nazionale dopo aver percorso con intensi ordinamenti circa 14.000 miglia in 80 giorni, attraversando oceanici mari vigili del nemico.

Il Duce ha ricevuto i quattro comandanti dei sommergibili, e precisamente il Capitano di Fregata Gino Spagnoli, il Capitano di Corvetta Livio Pionardi, il Capitano di Corvetta Mario Salvatore e il Tenente di Vascello Bruno Nap.

Il Duce ha rivolto loro un vivissimo elogio per la lunga e difficile navigazione britannica e l'opera che ha eseguito insieme agli equipaggi dei sommergibili che hanno dato magnifico esempio di resistenza, disciplina e spirito di sacrificio.

INDUMENTI DI ECCEZIONE



Nel corredo di un uomo veramente elegante non debbono mancare la camicia di organza CIT, il nuovo tessuto leggero freschissimo, di resistenza garantita, che riduce il caldo e il sudore, e la casacca CIT, due indumenti di eccezione che completano il ricco e vario assortimento delle confezioni di lusso CIT, la Casa specializzata nella fine biancheria maschile.

CIT
il fine indumento

S. A. CONFEZIONI ITALIANE TESSILI - VIA S. VINCENZO, 26 - MILANO

UFFICIO PROPAGANDA SAGIT - MILANO

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 24 Attività politica e diplomatica:
L'Agenzia Dome: da Londra conferma il richiamo dell'Ambasciatore nipponico presso il Governo inglese Shigemitsu per riferire al proprio Governo. Shigemitsu partirà non appena potrà avere a disposizione un aeroplano. Il richiamo è da considerarsi soltanto provvisorio e servirà all'Ambasciatore per potersi consultare col proprio Governo su varie questioni.

Il Governo bulgaro a quanto si apprende da Sofia ha deciso di istituire a Tokio, in considerazione del fatto che la Bulgaria è firmataria del Patto tripartito, una propria Regia Legazione. Il primo rappresentante diplomatico bulgaro in Giappone sarà designato con ogni probabilità nella persona del signor Petroff Tschomakoff che ricopre attualmente la carica di Ministro plenipotenziario a Bucarest. Al suo posto verrebbe nominato il signor Scismanoff, ora segretario generale al Ministero degli Esteri.

Situazione militare
FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Nel Mediterraneo orientale 3 cacciatorpediniere britannici affondati, 3 danneggiati e cinque vedette rapide inglesi distrutte da aerei tedeschi. Nell'Africa settentrionale azione di pattuglie presso Sollum. Paracadutisti te-

deschi, discesi a Creta il 20, combattono contro reparti inglesi. Battaglia aereo-navale nelle acque di Creta.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. Aeroporti dell'Inghilterra centrale e orientale colpiti da aerei tedeschi. Incursione inglese sulla Germania occidentale. Il generale tedesco Granert, comandante di un corpo d'aviazione, cade in combattimento. Nelle acque dell'Irlanda battaglia navale anglo-tedesca. La corazzata inglese "Hood" è affondata dalla corazzata tedesca "Bismarck".

DOMENICA 25 Attività politica e diplomatica:
Se l'America decidesse ufficialmente di convogliare materiali da guerra in Gran Bretagna il fatto costituirebbe un chiaro atto di guerra ed una aggressione non provocata contro la Germania, ha dichiarato il grande ammiraglio Erich Raeder, comandante in capo della flotta germanica, nel corso di una intervista accordata al rappresentante dell'«Agenzia Dome» a Berlino.

L'Agenzia ufficiosa britannica informa da Gerusalemme che quel Consolato Generale francese è stato chiuso e che il Console generale è stato invitato

a lasciare il paese. La richiesta del 17enne Re Pietro di Jugoslavia di recarsi in Canada è stata accolta.

Situazione militare

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. Attacchi aerei sulle coste meridionali e sud-orientali britanniche. 3.500 tonnellate di naviglio mercantile affondate. Incurisione aerea inglese sull'Olanda e la Norvegia.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Continuano le operazioni nell'isola di Creta, con la cooperazione aereo-navale italiana. 2 apparecchi e un piroscafo inglesi di 1.000 tonnellate, distrutti. Nell'Africa settentrionale azioni tedesche presso Tobruk. Attacco aereo sul Canale di Suez.

LUNEDÌ 26 *Attività politica e diplomatica:*

Secondo quanto si informa da Dublino al Parlamento dell'Irlanda sono state elevate vive proteste contro il progetto di coscrizione obbligatoria in favore dell'Inghilterra. Il Primo Ministro De Valera ha dichiarato che non vi potrebbe essere una più grave violazione del diritto che il forzare un individuo a combattere per un Paese che non è il suo. Gli irlandesi non sono inglesi. Anche l'ex Primo Ministro Cosgrave si è levato contro il reclutamento obbligatorio.

Il Ministro plenipotenziario slovacco Karol Músgash accompagnato dal Segretario della Legazione, dottor Shulik, ha rimesso le sue credenziali al Poglavnik.

Situazione militare

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Combattimento aereo-navale intorno all'Isola di Creta. Dal 20 maggio 7 incrociatori, 8 cacciatorpediniere, un sommergibile e tre motosiluranti inglesi affondate. Altre unità inglesi danneggiate, 4 incrociatori affondati, da forze aereo-navali italiani. Nell'Isola di Creta continuano i combattimenti tra reparti di paracadutisti tedeschi e truppe anglo-greche. 2 piroscafi commerciali affondati; 6 apparecchi nemici distrutti. Attacco aereo sull'Isola di Malta: 4 apparecchi distrutti al suolo; 6 danneggiati. Nell'Africa settentrionale attività di artiglieria a Tobruk.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. 2.000 tonnellate di naviglio mercantile affondate. 2 navi danneggiate. Attacchi aerei sulla costa meridionale britannica. Incurisione aerea inglese sul golfo germanico e sulla zona occupata, 10 apparecchi nemici abbattuti.

MARTEDÌ 27 *Attività politica e diplomatica:*

Churchill ha pronunciato un breve discorso alla Camera dei Comuni per cercare di calmare le vive apprensioni sorte in seguito ai durissimi colpi inferti dall'Asse alla marina britannica nell'Atlantico e nelle acque di Creta.

Dopo il chiaro monito rivolto ai bell'isti ameri-

cani dal grande Ammiraglio germanico Raeder, circa le conseguenze che potrebbe avere l'adozione del sistema dei convogli navali scortati da navi da guerra americane per recare gli aiuti promessi all'Inghilterra, un nuovo monito si leva da Tokio, in occasione della celebrazione del trentaseiesimo anniversario della battaglia navale di Tsushima che consacrò la potenza navale dell'Impero giapponese.

Si ha da Londra che Churchill ha affermato alla Camera dei Comuni, che le navi dirette alla Francia non occupano non riceveranno per il futuro il «navicert». Il Ministro della guerra economica ha poi annunciato oggi che la Siria ed il Libano, con effetto immediato, saranno trattati come territorio occupato dal nemico.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Londra Winant alla fine di questa settimana rientrerà a Washington per fare un rapporto sulla situazione.

Situazione militare

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Le truppe germaniche proseguono la loro avanzata nell'Isola di Creta, appoggiate da formazioni aeree. Una nave trasporto inglese danneggiata. Un apparecchio inglese abbattuto. Nel Mediterraneo orientale attacco aereo a navi da guerra britanniche.

Nell'Africa settentrionale attacco inglese respinto presso Sollum. Attacco aereo tedesco a Ovest di Dardania. A Tobruk due navi mercantili per 9.000 tonnellate affondate. Un incrociatore leggero britannico colpito.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. 77.600 tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate nell'Atlantico da sottomarini tedeschi. 3.000 tonnellate da apparecchi. Attacchi aerei sulla costa meridionale dell'Inghilterra.

MERCOLEDÌ 28 *Attività politica e diplomatica:*

Il Presidente Roosevelt pronuncia un importante discorso rad diffusivo al popolo americano.

In un appello radiodiffuso il nuovo Presidente del Consiglio greco ha esortato la popolazione di Creta a tenere verso l'avversario tanto valoroso un comportamento degno.

Il rappresentante del governo italiano in Grecia ha avuto un colloquio col Primo Ministro ellenico, generale Zolakov, al quale era presente pure il vice primo ministro Logothetopoulos.

Il Ministro degli Esteri giapponese Matsukata, ha pronunciato un discorso ad una conferenza di insegnanti al Ministero dell'Educazione, riferendosi all'attuale crisi internazionale.

Situazione militare

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. La corazzata tedesca «Bismarck» è affondata da unità inglesi, do-

po aspro combattimento. 17.000 tonnellate di naviglio mercantile britannico affondate dall'arma aerea tedesca: 1 nave colpita. Attacchi aerei sulle coste inglesi. Incurisione britannica sulla Germania occidentale, particolarmente a Colonia.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Nell'Isola di Creta continuano i combattimenti. Occupazione tedesca di La Canea, 4 navi mercantili britanniche per 4.000 tonnellate affondate nel golfo di Suda. Un incrociatore, un cacciatorpediniere e una nave cisterna colpiti da aerei tedeschi a sud di Creta.

Nell'Africa settentrionale truppe italiane e tedesche occupano il passo di Halfaya a sud-est di Sollum. Aerei britannici bombardano il porto di Sfax in Tunisia.

IRAQ. Attacchi ingesi a Ratad. Combattimento fra Rimidi e Rutba. Attività aerea da ambo le parti.

GIOVEDÌ 29 *Attività politica e diplomatica:*

Si informa da Washington che la flotta americana dell'Atlantico ha ricevuto l'ordine di intensificare il pattugliamento per dare informazioni a convogli e alle navi britanniche sulla rotta che essi devono seguire.

Le trattative economiche tra il Giappone e le Indie Olandesi sono giunte definitivamente a un punto morto. Da parte nipponica non si vede nessuna possibilità di modificare una simile situazione, visto lo atteggiamento delle autorità responsabili delle Indie Olandesi.

Situazione militare

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. 52.000 tonnellate di naviglio mercantile affondate da incrociatori germanici operanti in mari lontani. Una torpediniera è affondata a ovest dell'Islanda. Un convoglio bombardato presso Foekstone. Attacchi aerei tedeschi sulla costa sud-orientale e occidentale dell'Inghilterra. Incurisione: aeree britanniche sulla baia tedesca, sui territori occupati, sulla Germania settentrionale. 7 apparecchi inglesi abbattuti.

Nel periodo dal 22 al 28 maggio il nemico ha perduto in totale 52 apparecchi: Nello stesso periodo la Luftwaffe ha perduto 35 apparecchi.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Nell'Isola di Creta le truppe tedesche hanno raggiunto la baia di Armin'. La baia di Suda è stata sgombrata dal nemico. Intensa attività aerea. Una nave mercantile e una vedetta affondate. 2 apparecchi inglesi abbattuti. Truppe italiane sono sbarcate nell'isola.

Nell'Africa settentrionale attacchi britannici respinti a Tobruk. Attività aerea a Sollum e Marsa Matruh. 1 nave mercantile incendiata.

VENERDÌ 30 *Attività politica e diplomatica:*

Il servizio informazioni britannico rende noto che la prima divisione dell'esercito nordamericano ha ricevuto l'ordine di imbarcarsi per Portorico. Questa divisione è motorizzata. Essa era di stanza nel Massachusetts, dove ha pure partecipato alle manovre estive. Il servizio informazioni britannico a questo riguardo fa rilevare che Portorico deve considerarsi come il posto avanzato di Continente americano di fronte a Capo Verde e alle coste occidentali dell'Africa.

Si informa da Tokio che nella sede del Ministero della Guerra ha avuto luogo una riunione del Consiglio di guerra alla quale hanno preso parte il Ministro della guerra Tojo, il capo dello Stato Maggiore generale Sugiyama e numerosi alti ufficiali. Il Consiglio si è occupato della situazione in Cina e in Europa.

Situazione militare

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. Una nave da carico nemica danneggiata a largo di Portland-Frith. Attacchi aerei sulle coste meridionali inglesi.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Nell'Isola di Creta la resistenza nemica è stata vinta ovunque. Heraklion occupata. Numerosi prigionieri e molto materiale catturato. 2 navi per 1600 tonnellate e due cacciatorpediniere inglesi affondati.

Nell'Africa settentrionale, attività di artiglieria e di pattuglie a Tobruk.

Direttore responsabile: Renato Canaglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tuminelli e C.
Città Universitaria - Roma

DIFFIDA

Speculando sulla fama dei prodotti MINIMAX, venditori poco coscienziosi hanno introdotto sul mercato cariche chimiche per estintori, senza marca e quindi senza garanzia alcuna per chi ne fa uso.

Diffidiamo pertanto la nostra Spett. Clientela a non usare, per gli estintori MINIMAX, altre cariche se non quelle portanti sull'involucro di cartone la dicitura "MINIMAX" perché soltanto queste sono di nostra fabbricazione.

Nessuno ha tanto interesse come noi di fornire cariche chimiche confezionate con tutta precisione e realmente corrispondenti allo scopo per il quale sono stati forniti i BREVETTATI ESTINTORI "MINIMAX"

Le cariche chimiche non vendute dalla nostra Società non sono originali e decliniamo quindi ogni e qualsiasi responsabilità nel caso in cui l'uso delle cariche contraffatte avesse a pregiudicare l'apparecchio MINIMAX sia nel suo funzionamento che nella sua costruzione.



A. G. I. P. I.
AGENZIA GENERALE ITALIANA PREVENZIONE INCENDI

MOLAJONI

75, VIA NAZIONALE - ROMA - TELEFONO 47.194

C. P. E. di Roma N. 52224 - C. C. Postale N. 1/19413



*La Colonia per
che piace anche a* **LUI
LEI**

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

**CRONACHE
DELLA GUERRA**

